

PRIMO CAPITOLO**IL LINGUAGGIO VERBALE**La linguistica, lingue e linguaggio

La **LINGUISTICA** è il ramo delle scienze umane che studia la lingua ed è possibile dividerla in due sotto

- ♥ **LINGUISTICA GENERALE** = (o *linguistica teorica*, o *linguistica sincronica*, o *linguistica descrittiva*): che si occupa di che cosa sono, come sono fatte e come funzionano le lingue.
- ♥ **LINGUISTICA STORICA** = che si occupa dell'evoluzione delle lingue nel tempo e dei rapporti fra lingua e cultura → anche detta **GLOTTOLOGIA** se associata allo studio comparato delle lingue antiche.

L'oggetto della linguistica sono le **LINGUE STORICO-NATURALI** → cioè quelle lingue nate spontaneamente lungo il corso della civiltà umana e usate dagli esseri umani ora o nel passato. Queste espressione di quello che è chiamato **LINGUAGGIO VERBALE** → facoltà innata e raffinata nell'*homo habilis* ed è anche uno degli strumenti di comunicazione a disposizione.

Per inquadrare il **linguaggio verbale**:

- **SEGNO** = è qualcosa che serve a comunicare qualcos'altro e significa etimologicamente *comunicare*, mettere in comune, rendere comune.
- **COMUNICAZIONE** = in senso lato, la comunicazione può essere intesa come un passaggio di informazioni", invece, in senso più ristretto, è associata all'**Intenzionalità** → si ha comunicazione quando c'è un comportamento prodotto da un emittente al fine di far passare dell'informazione e che viene percepito da un ricevente come tale, altrimenti si ha un semplice passaggio di informazione. Meglio dire quindi che la comunicazione consiste nella **trasmissione intenzionale di informazioni**.

Si possono distinguere **3 categorie** all'interno del fenomeno della comunicazione:

a) Comunicazione in senso stretto

- 🕒 Emittente intenzionale,
- 🕒 Ricevente intenzionale.

b) Passaggio di informazione

- 🌀 Emittente non intenzionale,
- 🌀 Ricevente (interpretante) intenzionale (es. parte della comunicazione non verbale umana).

c) Formulazione di inferenze

- Nessun emittente,
- 🌀 Interpretante (es. case dai tetti aguzzi e spioventi = „qui nevica molto“).

Da **A** a **B** a **C** l'insieme di conoscenze di riferimento (**IL CODICE**) che permette di interpretare correttamente l'informazione decodificando il valore dei diventa più passibile di fraintendimenti, poiché sempre più affidata all'attività dell'interpretante.

Segni, codice

♥ Il **SEGNO** è l'unità fondamentale della comunicazione.

Esistono vari tipi di segno (da distinguersi a seconda del **grado di rapporto naturale esistente fra il qualcosa e il qualcos'altro**):

1. **INDICI**(sintomi) = motivati naturalmente/ non intenzionali. Es: starnuto = avere il raffreddore.
2. **SEGNALI** = motivati naturalmente/ usati intenzionalmente. Es: sbadiglio volontario = sono annoiato.
3. **ICONE** = motivati analogicamente/intenzionali. Es: carte geografiche.
4. **SIMBOLI** = motivati culturalmente/intenzionali. Es: rosso del semaforo = fermarsi.
5. **SEGNI** = non motivati (arbitrari)/intenzionali.

Dagli indici ai segni si può osservare che **LA MOTIVAZIONE** che lega il qualcosa al qualcos'altro diventa via via sempre più convenzionale, meno diretta, immotivata.

♥ I segni linguistici sono quindi **prodotti intenzionalmente per comunicare**.

Nella comunicazione c'è un emittente che emette, produce intenzionalmente un segno per il ricevente → il ricevente può interpretare il segno riconducendo quest'ultimo a un **CODICE** ovvero **l'insieme di corrispondenze, fissatesi per convenzione**, fra qualcosa e qualcos'altro. I segni linguistici costituiscono un codice.

Le proprietà della lingua

Possiamo chiederci quali proprietà rilevanti presenti il codice della lingua:

a) BIPLANARITA'

Questa proprietà si rifà al fatto **che vi siano due facce, o, appunto, due piani compresenti in un solo segno** (il qualcosa e il qualcos'altro). Il *qualcosa* può ora essere chiamato **significante**, mentre il qualcos'altro è ora il **significato**:

☞ **SIGNIFICANTE** (o *espressione, forma*): è la parte fisicamente percepibile del segno. Es: la parola *gatto* pronunciata o scritta.

☞ **SIGNIFICATO** (o *contenuto*): è la parte non fisicamente percepibile del segno. Es: il concetto o l'idea del *gatto*.

In poche parole il significante o espressione è ogni modificazione fisica a cui è associabile un significato, un certo stato concettuale o mentale → quest'ultimo è il contenuto.

Un **CODICE** si può ora definire come un **insieme di corrispondenze fra significati e significanti**, e un segno come l'associazione di un significante e un significato.

b) ARBITRARIETA'

ML

Questa proprietà consiste nel fatto che **non c'è alcun legame naturalmente motivato fra significato e significante di un segno**. Questo non vuole dire che tra S e SI non vi siano rapporti, ma i legami sono posti per **convenzione**, quindi arbitrari (es.: il significante *gatto* non ha di per sé nulla a che vedere con l'animale *gatto*).

Se i segni linguistici **non fossero arbitrari** le parole nelle diverse lingue dovrebbero essere tutte molto simili: le cose, cioè, dovrebbero chiamarsi più o meno tutte allo stesso modo.

Il fatto che la parola *gatto* può essere simile in lingue diverse potrebbe essere dovuto ad una di queste due cause:

- **Parentela genealogica fra due lingue:** l'italiano e lo spagnolo (*gato*) derivano entrambe dal latino.
- **Origine onomatopeica:** la parola thailandese *mèo* e quella cinese *mao* costituiscono un'imitazione del verso dell'animale, è per questo che sono somiglianti.

Nel funzionamento dei segni linguistici sono TRE le entità in gioco e il tutto viene rappresentato attraverso il **TRIANGOLO SEMIOTICO** → ai 3 vertici abbiamo il *significante*, il *significato* e il *referente*, cioè l'elemento della realtà esterna veicolato dalle due componenti del segno. (vedi pag.9).

Tenendo presente questo schema si possono definire **4 TIPI DI ARBITRARIETÀ** nella lingua:

- ♥ È arbitrario il legame fra segno nel suo complesso e referente
- ♥ è arbitrario il legame fra significante e significato
- ♥ è arbitrario il rapporto fra forma e sostanza. Es: in italiano „bosco/legno/legna“, in francese *bois*.
- ♥ è **arbitrario fra forma e sostanza del significante** → ogni lingua sceglie i suoni pertinenti per indicare un „oggetto“ e spesso queste scelte sono diverse da quelle fatte dalle altre lingue

ARBITRARIETÀ DEL SEGNO: il legame fra significato e significante è arbitrario e cambia a secondo della lingua. Tutto si basa sui segni ricevuti in eredità dal nostro sistema linguistico.

- Questa idea rappresenta la gran parte dei segni linguistici come immotivata. De **Saussure** ammette come **eccezione** limitata i **suoni onomatopeici** e le **esclamazioni**, suoni motivati, perché **imitano la realtà**. In realtà le lingue rappresentano i versi in maniere diversa. Il ruolo dell'onomatopea nel linguaggio è quindi molto limitato.

Al principio di arbitarietà dei segni linguistici esistono alcune eccezioni (perché appaiono almeno parzialmente motivate):

Al principio dell'arbitarietà esistono alcune ECCEZIONI:

- ✓ **ARBITRARIETÀ RELATIVA:** se ho la parola dente, il derivato dentale dal segno dente significherà ciò che è relativo alla base. Nelle lingue con ricca morfologia funziona bene (italiano) meno in quello scarsamente morfologiche come l'inglese (tooth è dente, dentale si dice dental: l'unica lingua germanica fortemente latinizzata è l'inglese, attraverso i normanni. La base è germanica, il derivato latino). Il diminutivo di book, booklet è un esempio di relatività semi-motivata (motivato alla base della derivazione)
- ✓ **ONOMATOPEE** = riproducono o richiamano nel loro significante caratteri fisici di ciò che viene designato. Imitano nella loro sostanza il suono o rumore che designano e presentano quindi un

aspetto iconico → sarebbero più icone che simboli o segni. Nonostante il referente delle onomatopee rimane lo stesso, esse sono diverse da lingua a lingua, perché un certo grado di convenzionalità c'è comunque.

- ✓ **IDEOFONI** = sono espressioni imitative o interiezioni descrittive che designano fenomeni naturali o azioni. Sono frequentemente usate nei fumetti e sono ad esempio: boom/bum, zac, gluglu, ... E'però ancora dubbio che gli ideofoni siano parole effettivamente appartenenti al lessico della lingua italiana.
 - **Principio di iconismo**: è stato notato che nella grammatica di tutte le lingue esistono principi chiaramente iconici. Ad es. la formazione del plurale attraverso l'aggiunta di materiale linguistico alla forma singolare è un dispositivo molto diffuso nelle lingua (nell'italiano non è presente), e questo fatto obbedirebbe appunto ad un principio di iconismo → l'idea della pluralità, che implica più cose, più materiale, viene evocata o suggerite o riprodotta nella lingua dal fatto che la forma plurale continue più materialerispetto alla forma singolare.
- ✓ **FONOSIMBOLISMO** = è la proprietà, che i suoni linguistici possiedono, di simboleggiare, mediante le loro qualità acustiche ed articolatorie, il valore semantico che veicolano. Il fatto quindi che **certi suoni avrebbero per loro stessa natura associati a se certi significati** → ad esempio il suono *i*, vocale chiusa e fonicamente piccola (prodotta con un'apertura minima della bocca), sarebbe connesso con „cose“ piccole. Esistono parole però che indicano piccolezza e non contengono *i* (*scarso, corto, poco*) e parole che indicano grandezza e contengono *i* (*massiccio, big*).

c) DOPPIA ARTICOLAZIONE

Consiste nel fatto che il **significante di un segno linguistico è organizzato e scomponibile in unità**, che sono ancora portatrici di significato e che vengono usate per formare altri segni.

- **Prima articolazione**: il significante di un segno è articolato e scomponibile in unità che sono ancora portatrici di significato e che vengono riutilizzate per formare altri segni, la parola gatto, ad esempio, è scomponibile in 2 „pezzi“ più piccoli: *gatt-* e *-o*, che recano ciascuno un proprio significato (felino domestico e „uno solo“, singolare). Tali unità minime (perché non possono più essere scomposte in elementi più piccoli che rechino ancora un proprio significato) di prima articolazione sono dette **MORFEMI**.
- **Seconda articolazione**: ad un secondo livello i morfemi sono a loro volta scomponibili. Ad esempio il morfema *gatt-* è scomponibile nei suoni *g, a, t, t*. Tali elementi sono detti **FONEMI** e sono le unità minime della seconda articolazione, non sono più segni in quanto non sono portatori di significato N.B. Le unità minime di prima e seconda articolazione possono coincidere nella loro forma, com'è il caso di *-a* in *nonna*.

La doppia articolazione consente alla lingua una grande **economicità di funzionamento** → con un numero limitato di unità di seconda articolazione si può costruire un grandissimo numero di unità dotate di significato. È anche conseguenza del **PRINCIPIO DELLA COMBINATORIETA'** secondo cui la lingua funziona combinando unità minori, possedute in un inventario limitato, prive di significato proprio, per formare un numero indefinito di unità maggiori (segni).

d) TRASPORTABILIA' DI MEZZO

Un'altra caratteristica del significante dei segni linguistici è quella di poter essere trasmesso o realizzato sia attraverso il mezzo aria, quindi il canale **fonico-acustico**, sia attraverso il mezzo luce, quindi il **canale visivo-grafico**.

Anche se i segni linguistici possono essere trasmessi oralmente o graficamente, il messaggio parlato è traducibile anche nello scritto e viceversa. Il carattere fono-acustico, viene considerato per varie ragioni come canale primario. In merito a questa considerazione occorre aprire un excursus:

- ☞ Il parlato è anzitutto prioritario **antropologicamente** rispetto allo scritto. Ma questo dato di fatto non contraddice la priorità generale della trasportabilità di mezzo, ma sono infatti i fattori storico-sociali a far sì che una lingua non venga scritta e non abbia sviluppato un suo codice grafico.

Esistono diverse priorità:

- *Ontogenetica* (relativa all'individuo) = ogni individuo umano impara prima e per via naturale e spontanea a parlare, e solo in un secondo momento, e attraverso addestramento guidato, a scrivere.
- *Filogenetica* (relativa alla specie umana) = la scrittura si è sviluppata certamente molto tempo dopo il parlare.

Invece le origini del linguaggio sono certamente più antiche ed è ipotizzabile che qualche forma embrionale di linguaggio fosse presente già con l'uomo erectus.

Il canale **fonico-acustico** e l'**uso del parlato** presentano comunque alcuni vantaggi:

- Il canale orale è utilizzabile in ogni circostanza purché vi sia aria, e sul nostro pianeta c'è ovunque.
- Il mezzo aria permette alla voce di viaggiare a qualunque distanza, Il canale orale non ostacola altre attività.
- La fonte di emittenza del messaggio può essere localizzato, La ricezione è contemporanea alla produzione del messaggio,
- L'esecuzione parlata è più rapida di quella scritta

- Il messaggio orale può essere trasmesso simultaneamente a un gruppo di destinatari diversi e in diverse direzioni,
- Il messaggio orale è a rapida dissolvenza (potrebbe essere anche uno svantaggio), l'energia richiesta per produrlo è molto ridotta.

- Il vantaggio forse più importante consiste nel fatto **che nello scritto non sono trasponibili il tono della voce, la modulazione del discorso, i tratti paralinguistici in genere.**

Nelle società moderne comunque lo scritto ha una certa **priorità sociale**, avere una forma scritta è infatti un requisito fondamentale per una lingua evoluta. Occorre anche dire che la realizzazione parlata e quella scritta dei segni linguistici, non sono puramente diretta rappresentazione l'una dell'altra. Lo scritto nasce come fissazione del parlato, ma si è poi sviluppato con aspetti e caratteri propri.

e) LINEARITA' E DISCRETEZZA

Una caratteristica del significante, si intende **che il significante viene prodotto, si realizza e si sviluppa in successione nel tempo e/o nello spazio.**

Non è possibile decodificare il segno, capire completamente il significato del messaggio se non dopo che siano stati attualizzati l'uno dopo l'altro tutti gli elementi che lo costituiscono. Molti sono i segni considerati *globali*, ovvero che vengono percepiti come un tutto simulatamente.

La linearità implica **monodimensionalità del segno** ed è una proprietà strutturale strettamente connessa con la *doppia articolazione*.

- ☞ Sempre relativa al significante è la proprietà dei segni linguistici di essere discreti, si tratta di **DISCRETEZZA** = la differenza tra gli elementi, le unità della lingua, è assoluta. In altre parole le unità della lingua non costituiscono una maniera continua, ma vi è un confine ben preciso fra un elemento ed un altro

Una conseguenza della discretezza è che nella lingua **non possiamo intensificare il significante per intensificare anche il significato**, come facciamo per esempio con le grida e le interiezioni. Quindi nella lingua il **significato NON varia in proposizione al variare del significante né viceversa.**

f) ONNIPOTENZA SEMANTICA

Anche detta **onniformatività** consiste nel fatto che **con la lingua è possibile dare espressione a qualsiasi contenuto** per lo meno nel senso che un messaggio formulato in qualunque altro codice o sistema di segni sarebbe sempre traducibile in lingua, ma non viceversa.

- Detto più semplicemente con la lingua si può parlare di tutto, ma dato che sembra comunque poco probabile come cosa è più prudente parlare di **PLURIFUNZIONALITA'**, come proprietà specifica della lingua, ovvero che la lingua **permette di adempiere ad una lista molto ampia di funzioni diverse.** Queste funzioni sono:
 - ♣ L'esprimere il pensiero
 - ♣ Il trasmettere informazioni,
 - ♣ L'instaurare, mantenere e regolare attività cooperative e rapporti sociali.

- ♣ Il manifestare i propri sentimenti e stati d'animo
- ♣ I risolvere problemi
- ♣ Il creare mondi possibili.

Occorre arrivati a questo punto parlare dello schema di **R. Jakobson**, che identifica sei classi di funzioni sulla base di un modello generale dell'evento comunicativo:

- a. **FUNZIONE EMOTIVA** = è quella prevalente e si riscontra quando il parlante esprime le sue sensazioni.
- b. **METALINGUISTICA** = il messaggio è volto a specificare aspetti del codice o a calibrare il messaggio sul codice. Es: *'ho detto pollo, con due elle'*.
- c. **REFERENZIALE** = il messaggio è volto a fornire informazioni sulla realtà esterna.
- d. **CONATIVA** = il messaggio è volto ad agire, in qualche modo, sul ricevente. Es: *„chiudi la porta“*.
- e. **FATICA** = il messaggio è volto a sottolineare il canale di comunicazione e/o il contatto fisico o psicologico fra i parlanti. Es: *„pronto?“*.
- f. **POETICA** = il messaggio è volto ad esplicitare, mettere in rilievo e sfruttare le potenzialità insite nel messaggio e i caratteri interni del significante e del significato. Ogni messaggio realizza, in linea di principio, tutte e 6 le funzioni ma una di esse è sempre predominante.

Attraverso lo schema di J possiamo osservare un importante corollario dell'onnipotenza o plurifunzionalità della lingua → con la lingua si può parlare della lingua stessa o come si usa dire la lingua si può usare come **METALINGUA**.

- La lingua di cui si parla è detta *lingua oggetto* e a tale proposito viene spesso dato il nome di **RIFLESSIBILITA'**.

g) **PRODUTTIVITA'**

Con questo termine si allude al fatto che con la lingua è sempre possibile creare nuovi messaggi mai prodotti prima e parlare di cose nuove e nuove esperienze mai sperimentate prima o anche di cose inesistenti

- ☞ con la lingua da un lato è possibile produrre messaggi sempre nuovi, in quanto combinano in una nuova maniera significanti e significati, e dall'altro è possibile associare messaggi già usati a situazioni nuove.

La produttività è resa possibile dall'articolazione → **che permette una combinatorietà illimitata di unità piccole, formanti un sistema chiuso, in unità via via sempre più grandi.**

- Si utilizza l'espressione **CREATIVITA' REGOLARE** perché la produttività infinita è basata su un numero limitato di principi e regole.

h) RICORSIVITA'

La ricorsività è una proprietà formale della lingua e consiste nel fatto che uno stesso procedimento può essere riapplicabile un numero teoricamente illimitato di volte

Es.: *Gianni corre, Mario vede che Gianni corre, Luisa dice che Mario vede che Gianni corre, ecc.*

i) DISTANZIAMENTO e LIBERTA' DI STIMOLI

Per distanziamento si intende la possibilità di poter formulare messaggi relativi a cose lontane, distanti nel tempo e nello spazio o in entrambi dal momento e dal luogo in cui si svolge l'iterazione comunicativa o viene prodotto un messaggio.

- ☞ Consiste dunque nella possibilità di parlare di un'esperienza in assenza di tale esperienza o dello stimolo che ha provocato tale esperienza

Va spesso a coincidere con un altro aspetto ovvero **LA LIBERTA' DA STIMOLI**

- che consiste nel fatto che i legami linguistici essa consiste nel fatto che la produzione di un messaggio linguistico non è necessariamente indotta da stimoli ambientali (a differenza del linguaggio degli animali).

f) TRASMISSIBILITA' CULTURALE

Questa proprietà consiste nel fatto che ogni lingua è trasmessa per tradizione all'interno di una società e cultura, come uno dei fatti costitutivi della cultura.

- Questo non vuole dire che il linguaggio umano sia un fatto unicamente culturale, ma al contrario, vi è certamente una componente **culturale-ambientale** ma anche una componente **innata** che fornisce la predisposizione a comunicare mediante la lingua.
- È anche importante e fondamentale il periodo della **pubertà linguistica**, tra gli 11 e 12 anni. Dopo questa fascia di tempo risulta molto più complesso apprendere una lingua.

g) COMPLESSITA' SINTATTICA

I messaggi linguistici presentano un alto grado di elaborazione strutturale con una ricca gerarchia di rapporti di concatenazione e funzionali fra gli elementi disposti linearmente. I rapporti tra gli elementi o parti del segno danno una fitta trama plurima percepibile nella **sintassi del messaggio**.

- **L'ordine degli elementi contigui**
- Le relazioni strutturali e le **dipendenze che vi sono tra elementi contigui**
- **Le incassature**
- **La ricorsività**
- **La presenza di parti del messaggio che danno informazioni sulla struttura sintattica**
- **La possibilità di discontinuità nella struttura sintattica.**

l) EQUIVOCITA'

la lingua è un codice particolarmente equivoco, in quanto pone corrispondenze plurivoche fra gli elementi di una lista e di quelli della lista associata. Ad un unico significante possono corrispondere più significati.

- Questo fatto risulta comunque vantaggioso → contribuisce a creare quella **flessibilità dello strumento linguistico e la sua adattabilità ad esprimere contenuti ed esperienze nuove**. D'altra parte i possibili fraintendimenti sono eliminati grazie alla presenza del contesto.

Arrivati a questo punto possiamo dare una definizione di **LINGUA**:

- ☞ **è un codice che organizza un sistema di segni dal significante primariamente fonico-acustico, fondamentalmente arbitrari ad ogni livello e doppiamente articolati, capaci di esprimere ogni esperienza esprimibile, posseduti come conoscenza interiorizzata che permette di produrre infinite frasi a partire da un numero finito di elementi.**

La lingua è una caratteristica solo umana?

Le opinioni degli studiosi non sono del tutto concordi ma la maggior parte di essi pensa che sia specifica solo dell'uomo, poiché solo l'uomo possiede le precondizioni anatomiche e neurofisiologiche necessarie per l'elaborazione mentale e fisica del linguaggio verbale, cioè:

- **Un adeguato cervello** → condizione rende possibile la memorizzazione, l'elaborazione e La processazione di un sistema complesso come il linguaggio.

- Un'adeguata conformazione del canale fonatorio → unitamente alle corde vocali, permette le sottili distinzioni articolatorie e sfumature nella produzione fonica.

Queste condizioni le possiede solo l'uomo ma, nonostante ciò, sono stati svolti degli esperimenti di insegnamento di (elementi di) sistemi di comunicazione strutturati su modello del linguaggio verbale umano ai primati più vicini all'uomo nell'evoluzione genetica (gorilla e scimpanzé).

- Dopo anni di addestramento i risultati risultarono scarsi e deludenti: il loro comportamento sarebbe in effetti privo di vera intenzionalità comunicativa, e consisterebbe piuttosto in un'imitazione di ciò che facevano i ricercatori.

Noam Chomsky, il più noto linguista contemporaneo, **sostiene che il linguaggio è una capacità innata ed esclusiva della specie umana.**

- È noto anche che nella localizzazione delle diverse funzioni delle diverse funzioni nell'uno e nell'altro emisfero cerebrale sono situate nell'area di Broca, una zona corticale situata nella terza circonvoluzione del lobo frontale dell'emisfero sinistro.

Principi generali per l'analisi della lingua

I principi generali per l'analisi sono:

- 1) **SINCRONIA** (*syn* e *chronos* dal greco) = si intende la considerazione delle lingue e degli elementi della lingua facendo un "taglio" sull'asse tempo e guardando a come essi si presentano in un determinato momento agli occhi dell'osservatore, prescindendo da quella che è la loro evoluzione temporale e i mutamenti che si sono avuti.
 - Per descrivere il significato che hanno ora le parole in italiano, o studiare come è la struttura sintattica è un'operazione sincronica.
 - Solo l'astrazione concessa dalla visuale sincronica permette di vedere come funzione il sistema linguistico.

1.A) DIACRONIA = la considerazione delle lingue e degli elementi della lingua lungo l'asse temporale nella loro evoluzione storica.

- Per fare un esempio riportiamo **l'etimologia** di una parola, un'operazione linguistica diacronica che consiste nel trovare la parola precedente da cui la parola stessa deriva e cercare di ricordare la storia da e spiegare le modifiche avvenute nel s e nel SS.

2) **LANGUE E PAROLE** = si tratta della seconda distinzione ovvero quella tra **sistema astratto e realizzazione** concreta. La distinzione si è ripresentata tramite due terminologie principali:

- **Langue**, è l'insieme delle conoscenze mentali, di regole interiorizzate insite nel codice lingua, è un sapere inconscio.
- **Parole**, è l'atto linguistico individuale, la realizzazione concreta. La *parole* richiede l'esistenza di *langue*.

La coppia *langue* e *parole* comprende una triplice opposizione fra „astratto“, „sociale“ e „costante“ da un lato (la *langue*) e „concreto“, „individuale“ e „mutevole“ dall'altro (la *parole*).

Alcuni linguisti pongono una terza entità intermedia fra *langue* e *parole*: la norma, una sorta di filtro tra l'uno e l'altro.

Es.: la formazione di nomi partendo da verbi (mediante il suffisso *-azion(e)* e *-ament(o)*).

- ☒ Da *affidare* si ha *affidamento*, ma non *affidazione*,
- ☒ Da *mutare* si ha sia *mutamento* che *mutazione*,
- ☒ Da *lavare* si ha *lavaggio*, ma non *lavamento* e *lavazione*.

Al linguista interessa studiare la *langue*, ma per studiarla occorre partire dalla *parole*.

3) **ASSE PARADIGMATICO** = è l'asse delle scelte, quello su cui l'individuo sceglie fra diversi elementi, selezionabili in una stessa posizione, quello da porre. Fornisce per così dire il serbatoio da cui attingere le singole unità linguistiche.

4) **ASSE SINTAGMATICO** = è l'asse delle combinazioni, esso implica la presa in conto degli elementi che compaiono prima o dopo un certo elemento, quindi le relazioni fra elementi. Assicura che le combinazioni di unità siano formate in base alle registrazioni adeguate per la lingua.

Questa ultima suddivisione da vita alla **distribuzione degli elementi della lingua**.

Livelli di analisi

Esistono **quattro livelli di analisi della lingua**, stabiliti in base alle due proprietà della bi planarità e della doppia articolazione, che identificano **tre strati diversi del segno linguistico**:

- quello del **significante inteso come mero significante**,
- quello del **significante inteso come portatore di significato**
- quello del **significato**.

Tre sono i **livelli d'analisi relativi al piano del significante**

- uno per la seconda articolazione, che consiste nella **FONETICA** e **FONOLOGIA**
- due per la prima articolazione, quelli della **MORFOLOGIA** e della **SINTASSI**
- il significato è analizzato dalla **SEMANTICA**.

FONETICA = (dal greco „voce, suono“) è un ramo della linguistica che studia come sono fatti fisicamente i suoni di cui le lingue si servono. Si interessa anche della componente fisica, materiale della comunicazione verbale.

La fonetica si suddivide in **3 campi principali**:

1. **FONETICA ARTICOLATA** = studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui essi vengono articolati, cioè prodotti, dall'apparato fonatorio umano.
2. **FONETICA ACUSTICA** = studia i suoni del linguaggio in base alla loro consistenza fisica, in quanto onde sonore che si propagano attraverso un mezzo.
3. **FONETICA Uditiva** = studia i suoni del linguaggio in base al modo in cui vengono ricevuti, percepiti dall'apparato uditivo umano.

Noi prenderemo in considerazione unicamente la **fonetica articolatoria** → ritenuta basilare in quanto fornisce le terminologie classificatorie consuete secondo cui si identificano e designano i suoni.

L'APPARATO FONATORIO = è l'insieme degli organi e delle strutture anatomiche che l'uomo utilizza per parlare.

I suoni del linguaggio vengono normalmente prodotti mediante *l'espiazione*, cioè con un flusso d'aria **EGRESSIVO** (l'aria muovendo dai polmoni attraverso i bronchi raggiunge la laringe). Esistono suoni che sono prodotti mediante *l'aspirazione*, con flusso d'aria **INGRESSIVO**, oppure *senza la partecipazione dei polmoni*, **AVULSIVI** (o apneumonici).

Nel caso del flusso egressivo:

1. Arrivati alla LARINGE, l'aria incontra LE CORDE VOCALI (la parte dove vi sono le corde è detta **glottide**), che sono pieghe della mucosa laringea. Le corde vocali che durante la normale respirazione silente restano separate e rilassate, nella fonazione (=produzione dei suoni del linguaggio) possono contrarsi e avvicinarsi o accostarsi l'una all'altra, riducendo o bloccando il passaggio dell'aria. Cicli rapidissimi di chiusure e aperture delle corde vocali costituiscono „vibrazioni“ delle corde vocali. Tutto questo processo prende il nome di **MECCANISMO LARINGEO**.
2. il numero di cicli di chiusura e apertura della rima vocale caratterizza l'onda sonora emessa e costituisce la cosiddetta **frequenza fondamentale**.
3. Il flusso d'aria passa poi nella FARINGE la parte posteriore del palato (o „velo“) da cui pende **l'ugola**, può lasciare aperto o chiudere il passaggio che mette in comunicazione la faringe con la cavità nasale. Successivamente il flusso arriva nella cavità boccale o orale

4. Nella cavità orale svolgono un ruolo importante alcuni organi mobili o fissi: **la lingua** (radice e dorso), **il palato** (velo o palato molle), **alveoli**, **denti**, **labbra** e **cavità nasale**.

In ciascuno dei punti compresi fra la glottide e le labbra può essere frapposto **un ostacolo al flusso dell'aria**, ottenendo così rumori che costituiscono fisicamente i suoni del linguaggio.

Esistono a questo proposito **tre parametri per classificare un suono**:

- **Luogo dell'articolazione** = punto in cui viene articolato il suono.
- **Il modo di articolazione** = la conformazione degli organi fonatori e del restringimento relativo che ad un certo punto del percorso frappone o no il passaggio dell'aria.
- **Mobilità dei singoli organi**

In base al modo di articolazione abbiamo una prima grande distinzione:

- 1) **VOCALI** = suoni prodotti senza la frapposizione di alcun ostacolo al passaggio dell'aria.
- 2) **CONSONANTI** = suoni prodotti mediante la frapposizione di un ostacolo parziale o totale al passaggio dell'aria.

E una seconda, riguardante i suoni prodotti tramite la vibrazione delle corde vocali:

- **SUONI SONORI** = suoni prodotti con concomitante vibrazione delle corde vocali. Le vocali sono normalmente tutte sonore.
- **SUONI SORDI** = suoni prodotti senza vibrazione delle corde vocali.

CONSONANTI

☞ vi è un ostacolo al passaggio dell'aria

Modo di articolazione

Si riconoscono **2 grandi classi di consonanti**:

- a. **OCCLUSIVE**: sono consonanti prodotte mediante la frapposizione di un ostacolo completo al passaggio dell'aria, cioè mediante un blocco momentaneo ma totale al passaggio dell'aria,
- b. **FRICATIVE**: sono consonanti prodotte mediante la frapposizione di un ostacolo parziale al passaggio dell'aria, cioè senza che si crei un momento di blocco. Sono chiamate „fricative“ poiché la loro articolazione può provocare un rumore di frizione, un fruscio.
- c. **APPROSSIMANTI**: l'avvicinamento degli organi articolati non arriva a provocare una frizione o un fruscio così sensibile come nel caso delle vere fricative.
- d. **AFFRICATE**: sono consonanti „composte“, cioè costituite da due fasi, la loro articolazione inizia con un'occlusiva e termina con una fricativa.

- e. **LATERALI**: sono quelle consonanti la cui aria, utilizzata per la loro articolazione, passa solo ai suoi lati della lingua (o attraverso uno solo di essi),
- f. **VIBRANTI**: sono quelle consonanti che producono vibrazioni della lingua mediante rapidi contatti intermittenti con un altro organo articolatorio,
- g. **NASALI** : vi è passaggio dell'aria anche attraverso la cavità nasale.
- h. **LIQUIDE** : laterali vibranti

Possono essere anche classificate in base ad altre varianti, in base alla forza o all'aspirazione → **FORTI** o **ASPIRATE** (un intervallo di tempo tra il rilascio dell'occlusione o della tenuta della consonante e l'inizio della vibrazione).

Luogo dell'articolazione

Le consonanti vengono classificate anche in base al punto **dell'apparato fonatorio in cui sono articolate**.

- 1) **LABIALI** : prodotte dalle labbra o tra le labbra.
- 2) **LABIODENTALI** : prodotte fra le labbra e i denti anteriori.
- 3) **DENTALI** : prodotte a livello dei denti. Le dentali comprendono anche le **ALVEOLARI** (lingua contro alveoli).
- 4) **PALATALI** : prodotte dalla lingua contro o vicino al palato duro (nella zona tra gli alveoli e il palato duro si tratta di **POSTALVEOLARI**).
- 5) **VELARI**: prodotte dalla lingua contro o vicino al velo.
- 6) **UGULARI** : prodotte dalla lingua contro o vicino all'ugola.
- 7) **GLOTTIDALI** : prodotte direttamente nella glottide, a livello delle corde vocali.

Esistono anche altre classificazioni che si interessano della parte della lingua che interviene nell'articolazione: abbiamo ad esempio, *coronali, apico-dentali, dorso-palatali ecc.*

Altri modi ritrovano le consonanti: **RETROFLESSE** che vengono articolate flettendo indietro la punta della lingua.

VOCALI

☞ suoni prodotti senza che si sovrapponga un ostacolo al flusso dell'aria nel canale orale.

Le vocali **vengono classificate in base alle diverse conformazioni che assume la cavità orale** a seconda delle **posizioni che assumono gli organi mobili**, e in particolare la **lingua**.

Facendo riferimento alla **posizione della lingua**, e precisamente al suo grado di: **1) avanzamento o arretramento** **2) di innalzamento o abbassamento**.

In base al parametro **1)**:

- **ANTERIORI** se vengono articolate con la lingua in posizione avanzata.
- **POSTERIORI** se vengono articolate con la lingua in posizione arretrata.
- **CENTRALI** se vengono articolate con la lingua in posizione centrale.

In base al parametro **2)** le vocali possono essere:

- ♥ **ALTE** → SEMIALTE
- ♥ **MEDIO-ALTE**
- ♥ **MEDIO-BASSE**
- ♥ **BASSE** → SEMIBASSE

La posizione in cui vengono articolate le vocali può essere rappresentata da uno schema, detto, per la sua forma, **trapezio vocalico**.

Un altro criterio per definire le vocali è la **posizione delle labbra durante l'articolazione**: le labbra possono creare una semplice fessura oppure trovarsi tese e sporgersi in avanti dando luogo ad una specie di arrotondamento.

- ☞ **ARROTONDATE** vocali prodotte con le labbra protruse (cioè sporte in avanti),
- ☞ **NON ARROTONDATE** vocali prodotte senza protrusione.

N.B. Normalmente le vocali anteriori tendono ad essere non arrotondate, mentre quelle posteriori arrotondate.

NASALI vocali prodotte con passaggio contemporaneo dell'aria nella cavità nasale.

SEMIVOCALI E SEMICONSONANTI: sono consonanti approssimanti molto simili alle vocali. Nelle semiconsonanti la componente di fruscio è più marcata perciò il suono è più vicino a quello delle consonanti fricative.

TRASCRIZIONE FONETICA

I diversi sistemi di scrittura utilizzati dalle diverse lingue rendono in varia maniera nel mezzo grafico la realtà fonica.

- Esistono comunque anche **grafie sillabiche** che rendono con appositi simboli, intere sillabe e non singoli suoni.
- Esistono anche **grafie di carattere ideografico**, basate su segni che riproducono schematicamente e in modo stilizzato tratti dell'entità significativa e i cui caratteri corrispondono a morfemi o parole.
- **Grafie alfabetiche** formatesi storicamente per convenzione e accumulo di abitudini grafiche.

Non esiste un rapporto biunivoco tra suoni e unità grafiche → allo stesso singolo suono può corrispondere nella stessa lingua o in lingue diverse più grafemi differenti (es: italiano il primo suono della parola *cane*, oltre che dalla lettera *c*, "ci", è anche della lettera *q*, come in *quadro*). Allo stesso modo uno stesso grafema può rendere suoni diversi (es: la lettera *c* → "ci" resa in alcune parole, mentre risulta differente in altre parole come *cena*).

- ☞ L'ortografia italiana comunque si può definire abbastanza fedelmente **FONOGRAFICA**, ci siamo infatti abituati ad associare ad ogni suono, una singola lettera per rappresentarlo e quindi ci siamo anche abituati a leggere e a pronunciare "come si scrive".

Vi sono invece molte altre lingue, come il francese e l'inglese che risultano piuttosto lontane dalla realtà fonica e questo è il principale motivo per cui i linguisti hanno elaborato sistemi di trascrizione fonetica in cui c'è corrispondenza biunivoca fra i suoni rappresentati e i segni grafici che li rappresentano.

- ☞ In sostanza per ovviare alle incongruenze delle grafie tradizionali ed avere uno strumento di rappresentazione grafica dei suoni del linguaggio, valido per tutte le lingue, che riporta scientificamente la realtà fonica, sono stati elaborati dei sistemi di trascrizione fonetica. Il più diffuso è l'**IPA**, l'**Alfabeto Fonetico Internazionale**, nato nel 1888.

FONOLOGIA

Definizioni

- **FONO** = è la realizzazione concreta di un qualunque suono del linguaggio. È l'unità minima in fonetica e a rigore può indicare sia un suono concretamente realizzato in una certa circostanza da un certo parlante, sia la classe di suoni concreti che condividono le stesse caratteristiche articolate particolari.
- **FONEMA** = è la funzione che i foni assumono quando si oppongono ad altri foni nel distinguere e formare parole si tratta di **valore distintivo**. Sono l'unità minima della fonologia, unità minima di seconda articolazione del sistema linguistico
- **FONOLOGIA** = è la branca della linguistica che studia l'organizzazione e il funzionamento dei suoni nel sistema linguistico.
 - La **trascrizione fonemica** riproduce per sua natura solo le caratteristiche pertinenti della realizzazione fonica, trascurando le particolarità e le differenze di carattere distintivo (si tratta di una *trascrizione larga*).
 - Ogni fonema è identificato **per opposizione**, mediante il procedimento che prende il nome di **prova di commutazione**, che consiste nel confrontare un'unità in cui compare il fono interessato con altre unità differenti. Va perciò notato che le **consonanti** non sono mai in opposizione mentre lo sono **vocali e consonanti** (che sono in opposizione sintagmatica), e **consonanti e semivocali** (paradigmatica).
- **ALLOFONI** = sono foni diversi che costituiscono realizzazioni foneticamente diverse di uno stesso fonema ma prive di carattere distintivo. Compaiono quindi in uguale posizione ma non danno luogo a modificazioni (Es.: in italiano [n] e [ŋ] sono due allofoni dello stesso fonema dato che possono comparire nello stesso posto senza dar luogo a parole diverse, come in [„dente] e [„dente], pronuncia settentrionale).
- **COPPIA MINIMA** = : è una coppia di parole che sono uguali in tutto tranne che per la presenza di un fonema al posto di un altro in una certa posizione. Identifica sempre due fonemi ed è importante per dimostrare che un fono è fonema in una determinata lingua (si deve infatti trovare delle coppie minime che si oppongono ad un altro fonema). Ad es: [„pare] e [„kare].

Fonemi e tratti distintivi

I **FONEMI** sono l'unità minime di seconda articolazione, i più piccoli segmenti in cui si arriva nella scomposizione del significante nei segni linguistici. **Non è possibile, infatti, scomporre**, ad esempio un fonema /t/ (occlusiva dentale) in pezzi più piccoli.

- ☞ Più precisamente ancora è costituito da un fascio di proprietà articolatorie che si realizzano in simultaneità.

Le **caratteristiche articolatorie** diventano, quindi, proprietà che permettono di analizzare, definire e rappresentare i fonemi in termini di diverse combinazioni possibili → due fonemi sono differenziati da almeno un tratto fonetico binario (+/-) (vedi tabella 2.3 pag. 66). Nella distinzione, la sonorità e la sordità assumono un ruolo importante.

Partendo da queste considerazioni è nata la

- ☞ **TEORIA DEI TRATTI DISTINTIVI** = permette di rappresentare economicamente tutti i fonemi come un fascio di alcuni tratti distintivi con un determinato valore + o - grazie anche all'utilizzazione di proprietà acustiche anziché soltanto articolatorie. Si è giunti (per opera di Jakobson, Chomsky e Halle) a formulare un certo numero chiuso di tratti distintivi binari (vedi pag. 67/69).

TRATTI DISTINTIVI IMPORTANTI:

- **Coronali** = foni prodotti dalla corona, parte anteriore della lingua.
- **Sonoranti** = prodotti dal canale vocale aperto e libero, senza turbolenze del flusso d'aria dovuto dalla differenza di pressione
- **Sillabici** = possono costruire il nucleo della sillaba
- **ATR** = suoni prodotti dalla radice della lingua spostata in avanti.

Dal punto di vista fonetico, i tratti distintivi rappresentano movimenti e atteggiamenti muscolari degli organi predisposti alla fonazione. Dal punto di vista fonologico, si tratta invece di **proprietà astratte realizzatisi in simultaneità nei singoli segmenti fonemati** → in teoria si potrebbe anche fare a meno del livello descrittivo dei fonemi e basarsi solo sui TD, in quanto **consentono anche di rappresentare attraverso regole, fenomeni fonologici che avvengono di frequente nelle lingue.**

- **ASSIMILAZIONE** = fenomeno fonologico per cui due foni che si trovano in posizione contigua tendono facilmente ad assumere l'uno qualche tratto fonologico dell'altro, diventando più simili

REGOLA FONICA (vedi figura pag 71) ⇔ *una sibilante diventa sempre sonora nel contesto davanti ad una consonante sonora.*

Si tratta di una regola contestuale che specifica il contesto in cui avviene il fenomeno.

I fonemi dell'italiano

Non tutte le lingue hanno gli stessi fonemi, né lo stesso numero di fonemi. **Gli inventari fonematici** delle diverse lingue sono costituiti in genere da alcune decine di fonemi: 34 nell'inglese, 36 nel francese, 38 nel tedesco, 24 nello spagnolo, 140 (!) nelle lingue khoisan, parlate in Africa meridionale, 11 (!) nel mura, parlato in Amazonia, e nel rotokas, parlato nella Nuova Guinea, 30 (o 28, secondo alcuni autori che non considerano le semivocali) nell'italiano.

L'italiano standard ha 30 fonemi, 28 secondo alcuni autori che considerano fonemi a se le approssimanti, arrivando pertanto a 45 se calcoliamo anche le consonanti lunghe. L'inventario fonemico è connesso a numerosi problemi:

- 1) Statuto delle consonanti lunghe, se consideriamo anche queste bisogna aumentare il numero di 15, in quanto 15 sono proprio le consonanti che possono dare luogo a coppie minime basate sulla lunghezza.
- 2) Differenze regionali nel contesto della pronuncia.
- 3) Differenze di apertura, ad esempio l'opposizione tra vocali medio-alte e medio-basse, che è tipica di alcune parlate.
- 4) Raddoppiamento fonosintattico che consiste nell'allungamento della consonante iniziale di una parola quando questa sia preceduta da una delle parole di una serie che provoca il fenomeno..

Osservazioni:

- L'**accento** è indicato soltanto sulle parole plurisillabiche, con un apice posto prima della sillaba su cui esso cade,
- La **lunghezza** viene notata con due punti posti dopo il simbolo del fono, in italiano sono tendenzialmente lunghe le vocali toniche in sillaba aperta,
- **Quando** la vocale tonica è preceduta da consonanti doppie, l'accento si può rendere in due modi: posto tra il primo e il secondo simbolo consonantico, o con un apice posto prima del simbolo consonantico che è seguito da due punti.

Sillabe e fatti fonotattici

Un ruolo importante nella struttura della catena parlata è svolto dalle proprietà **fonotattiche** dei foni e delle combinazioni contestuali in cui i singoli foni possono occorrere (**il contesto** precedente o seguente può condizionare in modo decisivo la possibilità di comparsa di un fono in una certa posizione o determinare delle modificazioni).

Il ruolo decisivo è però dato dalle **minime combinazioni di fonemi** che funzionano come unità pronunciabili e possono essere usati come *mattoni preconfezionati* per costruire la forma fonica delle parole, ovvero **le sillabe**.

- ☞ **SILLABA** (dal greco, *prendere insieme*) è la minima combinazione di fonemi pronunciabili. In italiano la sillaba è costruita sempre attorno ad una **vocale** („nucleo“ della sillaba).

Una consonante ha sempre bisogno di appoggiarsi a un nucleo fonico, in generale una vocale che costituisce il picco sonoro, detto **NUCLEO**.

La struttura fonica è comunque data da un'alternanza continua tra fonemi aperti e chiusi, minore e maggiore sonorità → **una vocale da sola può costituire una sillaba**. Esistono comunque **restrizioni fonosintattiche** sulla distribuzione e sulla combinazione dei fonemi.

In italiano (come in tutte le altre lingue) vi sono comunque **strutture sillabiche** canoniche (utilizzando i simboli V per „vocale“ e C per „consonante“):

- ☞ CV [„ma:no].
- ☞ V: [„a:pe]
- ☞ VC: [„alto]
- ☞ CCV: [„sti:le]
- ☞ CVC: [„kanto]
- ☞ CCCV: [„stra:no]
- ☞ Ma **non sono possibili invece** CVCC, che invece esistono in altre lingue come l'inglese e il tedesco.

L'identificazione dei confini sillabici si effettua in base a vari criteri fonetici e fonologici:

- In italiano ad es: vi è il criterio pratico secondo cui due consonanti contigue all'interno di una parola sono assegnate entrambe alla sillaba che ha come nucleo la vocale seguente; tale combinazione compare ad inizio parola (es. *greco, magro*).

Terminologia:

- ♣ **ATTACCO** = è la parte della sillaba che precede la vocale.
- ♣ **CODA** = è la parte della sillaba che segue la consonante.
- ♣ **SILLABA CHIUSA** = è una sillaba con coda, detta anche *implicita*.
- ♣ **SILLABA APERTA** = è una sillaba senza coda, detta anche *libera*.
- ♣ **RIMA** = è l'insieme del nucleo e della coda, che determina il peso della sillaba. È detta *pesante* una sillaba che abbia come nucleo una vocale lunga, negli altri casi è detta *leggera*.
- ♣ **DITTONGO** = è la combinazione di una semivocale e una vocale (che costituisce sempre l'apice sillabico). Il dittongo può essere
 1. *ascendente* → è un dittongo con sequenza V + semiV, come in [„awto] [□] „semiconsonanti“.
 2. *discendente* → è un dittongo con sequenza semiV + V, come in [„pje:no] [□] „semivocali“.
- ♣ **TRITTONGO** = è la combinazione di due semivocali e una vocale, come per es. in [„ajwɔla].

Fatti prosodici (o soprasegmentali)

FATTI PROSODOCI (SOPRASEGMANTATI) = sono fenomeni fonetici e fonologici che riguardano la catena parlata nella sua successione lineare, i rapporti tra fonemi che si susseguono ed hanno dunque la sillaba e la successione di sillabe come contesto basilare di azione.

- ☞ Sono chiamati „soprasegmentali“ perché **agiscono al di sopra del singolo elemento minimo**, riguardano la relazione di foni sull’asse sintagmatico, e „prosodici“ perché concernono l’aspetto melodico della catena parlata e ne determinano l’andamento ritmico.

I fondamentali tra essi sono: *l’accento, il tono, l’intonazione, la lunghezza*, ma anche *il ritmo e il tempo*.

1) ACCENTO

è la particolare forza o intensità di pronuncia di una sillaba (e in primo luogo quindi della vocale che fa da apice sillabico) relativamente ad altre sillabe, che fa sì che tendenzialmente ogni parola plurisillabica, una sillaba presenti una prominente fonica rispetto alle altre.

Non in tutte le lingue tale preminenza ha lo stesso rilievo o è ottenuta allo stesso modo, anche se in genere è **dovuta a un aumento della pressione dell’aria nel canale orale**.

- ☞ In italiano è fondamentalmente dinamico o intensivo e dipende dalla forza con cui sono pronunciate le sillabe. In altre lingue l’accento è invece musicale, connesso all’altezza della sillaba, in altre è connesso alla durata della vocale.

La sillaba accentata è detta **TONICA** (è tale anche grazie all’aumento della voce), mentre le altre **ATONE**.

NON va assolutamente confuso con l’**accento grafico**, che è un simbolo diacritico che in italiano è impiegato per indicare nella grafia la posizione dell’accento fonico nelle parole ossitone e anche per altri scopi → solitamente si designa soltanto nelle parole plurisillabiche tronche e su alcuni monosillabi.

La sua **posizione** è LIBERA (l’accento cade su una qualunque delle sillabe o comunque in posizioni sillabiche diverse) o FISSA, in italiano ad esempio è libera mentre nel francese è fissa.

- ☞ Quando la posizione è libera → si parla di **VALORE FONEMATICO** dell’accento, intendendo appunto che in base alla sua posizione sulla sillaba l’accento ha un valore distintivo opposto.

Come ho già detto in italiano l’accento è libero:

- Se posto sull’ultima sillaba si dice che la parola è **OSSITONA**
- Se posto sulla penultima sillaba si dice che la parola è **PAROSSITONA**
- Se posto sulla terzultima sillaba si dice che la parola è **PROPAROSSITONA**
- Se posto sulla quartultima sillaba si dice che la parola è **BISDRUCCIOLA**
- Se posto sulla quintultima sillaba si dice che la parola è **TRISDRUCCIOLA**

In italiano l’accento interviene a differenziare pertinentemente parole diverse a seconda della sua posizione. Es.: [„kapiˈtaːno] (nome) e [„kapitaˈno] (voce del v. capitano).

- ☞ **CICLICI** = sono quegli elementi che nella catena fonica non possono rappresentare la sillaba prominente e recare, quindi, l’accento proprio, e devono, dunque, appoggiarsi su un’altra parola. Es.: *me, lo*.

È anche un elemento centrale della **struttura prosodica dell’enunciato** → il susseguirsi alternato di elementi forti determina il **RITMO**, che ogni lingua possiede in modo specifico e personale.

- Da questo punto di vista l'italiano è una lingua a **isocronismo sillabico**: in una parola viene assegnata durata analoga alle sillabe atone (mentre l'inglese è una lingua a **isocronismo accentuale**, dove per mantenere la distanza tra gli accenti viene assegnata durata minore alle sillabe atone).

Dal punto di vista **fonologico**, viene riconosciuta l'unità ritmica di base, detta **PIEDE**, ovvero l'associazione tra una sillaba forte (tonica) e una sillaba debole (atona). A seconda dell'ordine della loro disposizione abbiamo un piede *giambico* (T e A) e un *trocaico* (A e T).

2) TONO

è l'altezza relativa alla pronuncia di una sillaba, dipende dalla velocità e frequenza delle vibrazioni delle corde vocali (queste determinano la „**frequenza fondamentale**“: è il principale parametro dei fenomeni di tonalità).

In molte lingue dette **lingue tonali** il tono può avere valore distintivo pertinente a livello della parola, cioè può distinguere parole diverse per il resto foneticamente del tutto uguali; si parla allora di **tonemi**. Sono lingue tonali il serbo-croato, lo svedese, il cinese, il vietnamita, il thailandese, molte lingue africane ecc.

- Es.: in cinese mandarino [ma] con tono costante significa „mamma“, [ma] con tono alto ascendente significa „lino, canapa“, [ma] con tono basso discendente-ascendente significa „cavallo“, invece, [ma] con tono discendente vale „ingiuriare, bestemmia“, infine, c'è un [ma] con intonazione neutra che funge da particella interrogativa posposta alla frase.

N.B. In questi casi si possono utilizzare gli accenti grafici anche per indicare il tono: l'accento acuto varrà „tono ascendente“ e l'accento grave varrà „tono discendente“.

- **L'INTONAZIONE** = è l'andamento melodico con cui è pronunciata una frase o un intero **gruppo tonale** o gruppo ritmico (cioè la parte di una sequenza o catena parlata pronunciata con una sola emissione di voce). In sostanza è una sequenza di toni che conferisce una certa **curva melodica**:
 1. Ascendente un'intonazione in cui l'ultima sillaba, o una fra le ultime sillabe di un enunciato, sono di tono più alto.
 2. Discendente un'intonazione in cui la prima o una delle prime sillabe di un enunciato hanno tono più alto.

L'intonazione, nella maggior parte delle lingue, mette in evidenza il valore pragmatico di un enunciato → permette cioè di capire se si tratta di un'affermazione, un'esclamazione, un ordine, una domanda, ecc. Nell'ortografia è accompagnata dalla punteggiatura.

3) LUNGHEZZA

è l'estensione temporale con cui i fonemi e le sillabe sono prodotti.

- Si osservi, ad esempio, che per loro natura fonica l'articolazione delle vocali e delle consonanti fricative può essere tenuta teoricamente per un tempo indeterminato, mentre l'articolazione delle consonanti occlusive non può essere tenuta più che momentaneamente.

Brevità e lunghezza sono quindi nozioni relative e quindi sarebbe più appropriato parlare di foni più o meno lunghi invece che lunghi o brevi in assoluto.

La **quantità delle vocali o delle consonanti** può avere **valore distintivo** → in italiano la quantità o durata o lunghezza non ha questo tipo di valore, a meno che non supponiamo che si realizzi un'opposizione di durata.

- Pronunciare una consonante lunga non ha senso tranne se si tratta di una consonante doppia. Invece, una parola pronunciata con una vocale decisamente lunga individua un'accentuazione enfatica della stessa parola. In genere, la vocale suscettibile di tale allungamento è la vocale della sillaba tonica.

SPETTOGRAMMI = diagrammi ottenuti mediante la scomposizione del segnale nelle proprietà ed elementi che lo formano.

MORFOLOGIA

Introduzione

- **MORFOLOGIA** = è il livello di analisi che studia le unità **minime di prima articolazione** (cioè il significante in quanto portatore di significato) e **il modo in cui esse si combinano** per dare luogo a parole. L'ambito d'azione della morfologia è la struttura della parola.

Importante è definire il concetto di:

- ☞ **PAROLA** = definire rigorosamente e in maniera univoca la nozione di "parola" è molto difficile. La definizione vuole che la parola sia **la minima combinazione di elementi minori dotati di significato**, detti **morfemi** (la parola è quindi costituita da almeno un morfema), costruita spesso attorno ad una base lessicale, che funzioni come entità autonoma della lingua e che possa quindi rappresentare isolatamente, da sola, un segno linguistico compiuto, o comparire come unità separabile costitutiva di un messaggio.

Criteri che ci permettono di definire più precisamente e individuare una parola:

- Il fatto che all'interno di una parola **l'ordine dei morfemi che la costituiscono è fisso** ⁷ i morfemi non possono essere invertiti. Es.: *gatto (gatt-o)* non *ogatt (o-gatt)*.
- ☉ Il fatto che i **confini della parola sono punti di pausa potenziale nel discorso**,
- ☉ Il fatto che di solito **una parola è separata/separabile nella scrittura**.
- ☉ Il fatto che la **pronuncia di una parola non è interrotta ed è caratterizzata da un unico accento primario**.
- ☺

Analisi dei morfemi

Es.: Dentale

3. Possiamo scomporre in **tre pezzi** (morfemi) quest'aggettivo: **dent-** con significato „organo della masticazione, **-al-** con significato „relativo a“ e **-e** con significato „singolare“.

Ciascuno dei tre morfemi è **suscettibile di diventare componente di altre parole**: dent-: dente, dentista, dentatura, dentifricio, dentiera, addentare, sdentato, ecc. -al-: stradale, mortale, fatale, globale, intenzionale, motivazionale, pugnale, ecc. -e: veloce, gentile, abile, contabile, mente, pelle, studente, paziente, cliente ecc.

N.B. Si noti che la semplice presenza di parti di significante identiche nelle parole non vuol dire che si tratti dello stesso morfema. Es.: *studente* non ha niente a che fare con *dentale*, infatti i morfemi che lo compongono sono *stud-ent-e*.

- **Prova di commutazione**: è il procedimento utilizzato per scomporre una parola. Data una parola (*dentale*) la si confronta con parole simili, dalla forma molto vicina, che contengono uno per uno i morfemi che vogliamo individuare: *dentali*, il confronto ci permette di identificare, per sottrazione della parte uguale, il morfema **-e** con valore „singolare“; confrontando il nostro aggettivo, poi, con *stradale* riconosciamo il morfema **-al** e infine, confrontandolo con *dente* riconosciamo il morfema **dent-**.

MORFEMA è dunque l'unità minima di prima articolazione, il più insignificante pezzo di significante di una lingua, portatore di un significato proprio, di un valore e una funzione precisi; **minima associazione di un significante e un significato**.

→ **IL SIGNIFICATO** di una parola è dato, in linea di principio, dalla somma e combinazione dei significati dei singoli morfemi che la compongono.

Un termine sinonimo di morfema è il **NONEMA** = chi utilizza questo termine generale per le unità minime di l'articolazione distinguono solitamente due grandi classi di nonemi:

- 1) **semantemi** = quando sono elementi lessicali
- 2) **morfemi** = quando sono elementi grammaticali.

Interessante è distinguere tra morfema e:

- **MORFO** = è un morfema inteso come forma, dal punto di vista del significante prima e indipendente dalla sua analisi funzionale e strutturale.
- **ALLOMORFO** = è la variante formale di un morfema, è ciascuna delle forme diverse in cui si può presentare un morfema. Il criterio di base per individuarlo è che l'elemento abbia lo stesso significato e si trovi nella stessa posizione del morfema all'interno di una parola,
 - Es.: *Venire* appare in italiano nelle cinque forme *ven-* (di *venire, venuto, veniamo, venimmo, veniva, ecc.*), *venn-* (di *vennero, venni, ecc.*), *veng-* (di *vengo, venga, vengano, ecc.*), *vien-* (di *vieni, viene*), e *ver-* (di *verrò, verrai, verremo, ecc.*). Diremo allora che il morfema *ven-* (di *venire*) ha quattro allomorfi diversi.
 - L'allomorfia può riguardare sia i morfemi lessicali, sia i morfemi grammaticali.
 - Le cause dell'all sono da ricercare nella **diacronia** → vale a dire da riportare a trasformazioni avvenute nella forma delle parole e dei morfemi, spesso per ragioni fonetiche lungo l'asse del tempo.
 - Per parlare di questo fenomeno occorre che vi sia sempre una certa **affinità fonetica tra i diversi morfi che realizzano lo stesso fonema**; tale vicinanza è dovuta da un punto di vista diacronico; o anche in sincronia, a modificazioni fonetiche derivanti dall'incontro di determinati foni.

Il fenomeno del:

SUPPLETIVISMO: è il fenomeno che compare nei casi in cui un morfema lessicale in certe parole derivate viene sostituito da un morfema dalla forma completamente diversa ma con lo stesso significato.

→ Es.: *cavallo* ed *equino*, *acqua* e *idrico*, *fegato* e *epatico*. Ma anche nei paradigmi verbali, *vado*, *vai*.

Nel suppletivismo si fanno rientrare anche quei casi in cui l'origine della base lessicale è in diacronia la stessa ma per stratificazione storica si hanno due morfi diversi. Es.: *avorio* e *eburneo* (dal latino „avorio“).

TIPI DI MORFEMI

Per individuare i diversi tipi di morfemi esistono due punti di vista principali:

- **Classificazione funzionale**, classificazione in base alla funzione svolta al tipo di valore che i morfemi recando nel contribuire al significato delle parole.
- **Classificazione posizionale**, classificazione in base alla posizione occupata dal morfema all'interno della parola e il modo in cui questi contribuiscono alla struttura.

TIPI FUNZIONALI DI MORFEMI

- 1) **MORFEMI LESSICALI**: sono morfemi che recano significato referenziale, concettuale, denotativo, fanno cioè riferimento alla realtà. Es.: *dent-* di *dentale*,. I ml stanno nel lessico e costituiscono una **classe aperta**
- 2) **MORFEMI GRAMMATICALI**: sono morfemi che hanno significato interno al sistema e alla struttura della lingua, previsto dalla grammatica. Es.: *-al-* e *-e* in *dentale*. Costituiscono una **classe chiusa** i cui elementi si possono enumerare ad uno ad uno.
 - a. **MORFEMI DERIVAZIONALI**: sono morfemi che servono a costruire parole derivandole da altre già esistenti. Es.: *-al-*,
 - b. **MORFEMI FLESSIONALI**: sono morfemi che hanno la funzione di indicare se si tratta di una forma al singolare, danno, quindi, luogo a diverse forme di una parola. Es.: *-e*.

I morfemi lessicali sono una **classe aperta** in quanto vengono continuamente arricchiti, invece i morfemi derivazionali e flessionali costituiscono **classi chiuse**, non suscettibili di accogliere nuove entità → non sempre è facile distinguere i morfemi lessicali dai morfemi grammaticali.

Questo il case delle:

- ◆ **PAROLE FUNZIONALI**: sono parole vuote (articoli, pronomi personali, preposizioni, congiunzioni, che formano classi grammaticali chiuse ma che difficilmente si possono considerare morfemi grammaticali a pieno titolo, in quanto possono essere scomponibili in morfemi. Es.: l'articolo *lo* (*l-o* per commutazione con *la, le*), o *uno* (*un-o* per commutazione con *una*).

In questo contesto può essere utile un'altra distinzione: tra **morfemi liberi** (ML) e **morfemi legati** (MG), i secondi poi possono comparire solo in combinazione con altri morfemi.

La **DERIVAZIONE** e la **FLESSIONE** costituiscono due grandi ambiti della morfologia:

4. La derivazione **agisce prima della flessione**
5. I **morfemi flessionali stanno, di solito, più lontani dalla radice lessicale** rispetto ai morfemi derivazionali
6. Mentre la **derivazione non è obbligatoria, la flessione lo è.**

TIPI POSIZIONALI DI MORFEMI

I MORFEMI GRAMMATICALI si suddividono in classi diverse a **seconda della loro posizione rispetto al morfema lessicale o radice** (che costituisce la „testa“ della parola). Una parola *piena* non è tale se NON contiene un fonema lessicale e un fonema lessicale da solo può costituire una parola piena, autonoma.

- Le parole invece funzionali, che sono **spesso costituite da un solo fonema**, sono invece *parole vuote*, prive di significato.

Quando sono **considerati dal punto di vista posizionale**, i fonemi grammaticali possono essere chiamati globalmente:

- ◆ **AFFISSI** = un affisso è ogni morfema che si combina con la radice.

Esistono vari tipi di affissi:

- (1) **PREFISSO** = sono gli affissi che si trovano **prima della radice**. Es.: in *inutile*, *in-* è un prefisso.
- (2) **SUFFISSO** = sono gli affissi che si trovano dopo la radice. Es.: in *cambiamento*, *-ament-*(valore derivazionale) e *-o* (valore flessionale) sono suffissi.
 - I suffissi con valore *flessionale* che si trovano sempre in ultima posizione della parola, dopo la radice e gli eventuali *suffissi derivazionali*, si chiamano **DESINENZE** (i suffissi in italiano sono solitamente derivazionali).
- (3) **INFISSI** = (non in italiano, si trovano infatti nelle varie lingue del mondo) sono gli affissi inseriti dentro la radice. Secondo alcuni autori troviamo infissi in *cuoricino* (*-ic-*), propriamente chiamato però interfisso antisuffissale. Per esempio troviamo infissi nelle parole latine.
 - Nei verbi di tipo aspettuale, come canticchiare (*cant-icchi-are*), e nelle *c* sporadiche che compaiono tra base e derivato (*leon-c-ino*, *pul-c-ino*), si hanno forme particolari di suffissazione, non veri infissi. Si trovano veri infissi nelle lingue classiche. Es: nello stesso paradigma *rumpo* (*u* è breve perché da in italiano *o*) > *rupi*; essendo la radice *rup-*, tra la *u* e la *p* c'è un infisso nasale *-m-*, nella forma del presente (non c'è nel passato).
- (4) **CIRCONFISSI** = non in italiano): sono gli affissi che sono formati da due parti , una che sta prima della radice e una che sta dopo la radice, e quindi che contengono al loro interno la radice (es: l'affisso del participio passato in tedesco di *ge-t*, come in *getsagt* e *sagen* (detto, dire).
 - Esempio dal tedesco: *ge-seh-en* : *seh-* (vedere) > per dire “visto” devo circondare il fonema lessicale prima con il prefisso *ge-* e poi con il suffisso *-en*.

Potremmo ora introdurre alcune convenzioni di rappresentazioni dell'analisi dei morfemi. A livello di maggiore precisione può essere fatta una **TRASCRIZIONE MORFEMATICA**, in cui la forma dei M può essere scritta tra graffe, indicando nella riga sottostante, con opportune sigle e abbreviazioni (glosse) il loro significato e valore.

- (5) **TRANSFISSI** = non in italiano): sono gli affissi che si incastrano alternativamente dentro la radice. Gran parte della morfologia araba è basata su questo.

- Le lingue semitiche sono lingue radicali: nel dizionario, l'arabo classifica tutti i verbi secondo radici, che sono tutte trilittere; sotto ogni radice c'è la famiglia lessicale di ogni radice. Con degli schemi vocalici si modificano. Ktb > scrivere. Kitāb = il libro; è un particolare schema di transfissione: i-ā, in cui la prima sta tra la prima e la seconda consonante e la seconda vocale tra secondo e terzo. Per fare il plurale si inserisce un altro schema e si avrà kutub (=i libri). Per indicare il nome d'agente si usa ā-i (kātib), e si inseriscono invece tre vocali per "egli scrisse": kataba. È il perfetto alla terza persona singolare maschile, quindi la forma citazionale del verbo.

ALTRI TIPI DI MORFEMI

La fenomenologia delle realizzazioni morfematiche è molto varia:

- ☺ **MORFEMI SOSTITUTIVI** = sono i morfemi che si manifestano con la sostituzione di un fono ad un altro fono, consti tono in mutamenti fonici della radice e sono praticamente inseparabili da essa. Es.: *foot* e *feet*, *goose* (*oca*) e *geese*.
 - ingl. *foot* (=piede): si ha *feet* non *foots* perché nel protogermanico si aveva **fotuz* (la sibilante *z* esprime il nominativo) e al plurale **fotiz*. Dal singolare al plurale la sillaba finale è caduta, ma ha lasciato una traccia: la *i*, vocale palatale, ha palatalizzato la *o* e quindi ha cambiato il timbro: il vocalismo della sillaba finale ha influenzato quello della sillaba radicale = questo fenomeno si chiama metaforia: fenomeno di mutamento vocalico che avviene per influsso di una vocale finale di parola. Dall'anglosassone *fot* (sing.) abbiamo quindi *fet* (plur.). è un fenomeno frequente e fondamentale per capire anche i plurali di molti dialetti italiani.
 - Plurale metafonetico dei dialetti meridionali: abruzzese singolare "anno" (da *annum* latino): *annə* (ə = al centro del trapezio vocale, ha timbro indistinto ed è l'esito delle vocali in fine di parola); al plurale, la *ī* di *annī* (latino), prima di cadere palatalizza la vocale radicale *e*, quindi il plurale è *ennə*, e appartiene al tipo anti-italiano, ossia un tratto morfologico-sintattico che non è del fiorentino.
- ☺ **MORFEMA ZERO** = è il fenomeno per cui una distinzione obbligatoriamente marcata nella grammatica viene eccezionalmente a non essere marcata nel significante. Es.: *sheep/sheep* (plurale).
 - *sheep / sheep* : non ha marca del plurale (o ha marca zero).
 - *città / città* : non ha marca del plurale.
 - *strana* ("paese"), genitivo plurale *stran* ("dei paesi").
 - valori morfologici possono essere affidati a processi , come il raddoppiamento. Indonesiano *anak* (bambino)> *anak-anak* (bambini). In samoano si ha un caso di plurale verbale affidato al raddoppiamento: *moe* (dorme), *moemoe* (dormono).
- ☺ **MORFEMI SOPRASEGMENTALI** = sono morfemi in cui un determinato valore morfologico si manifesta attraverso un tratto soprasegmentale, ad esempio la posizione dell'accento, o il tono. Es.: in inglese *record/record* (registrare/registrazione).
 - Teniamo sempre presente che certi valori morfologici in certe lingue vengono affidati a **processi** non riconducibili a specifici morfemi segmentali → **la reduplicazione**, che consiste nella ripetizione della radice lessicale.

- ☺ **MORFEMI CUMULATIVI** = sono morfemi grammaticali che recano contemporaneamente più di un significato o valore. Es.: *buone*, il suffisso *-e* significa sia „femminile“ che „plurale“. Chiudono la parola, che veicolano i significati grammaticali che si collocano alla fine della parola. Si tratta di un inventario chiuso (numero limitato), marcatura della parola che non si prestano da una lingua all'altra.
 - Un caso particolare di morfema cumulativo è l'**amalgama** → un morfema dato dalla fusione di due morfemi in modo tale che nel morfema risultante non è più possibile distinguere i due morfemi all'origine della fusione. Es. l'articolo *i* (da *-e* e *-i*).
 - Il **morfoma** sarebbe rappresentato da una regolarità astratta e ricorrente all'interno dei paradigmi morfologici.

DERIVAZIONE E FORMAZIONE DI PAROLE

- ◆ **I MORFEMI DERIVAZIONALI** mutano il significato della base a cui si applicano, aggiungendo nuova informazione rilevante, integrandolo, modificando la classe di appartenenza della parola e la funzione semantica, o sfumando il significato.
 - ♥ Ad esempio nella parola derivata da *dormire*, *dormitorio*, viene aggiunto al significato della radice lessicale di *dormire* il significato di “luogo in cui si fa” la cosa designata dalla radice lessicale.

Questi morfemi derivazionali svolgono **una funzione molto importante** → quella di **permettere**, attraverso processi soprattutto di prefissione e suffissazione, **la formazione di un numero teoricamente infinito di parole**, a partire da una certa base lessicale.

- ➔ In ogni lingua esiste una **lista finita di moduli di derivazione** che danno luogo a **FAMIGLIE DI PAROLE** (o *famiglie lessicali*) formate da tutte le parole derivate da una stessa base lessicale. Es.: *socio*, *sociale*, *sociologia*, *sociolinguistica*, *socializzare*, *sociologo*, *asociale*, *nazional-socialismo*, ecc.

Nella maggioranza delle forme verbali e deverbali si pone in italiano il problema delle **VOCALIE TEMATICHE** (ovvero la vocale iniziale della desinenza dell'infinito, *-are -ere -ire*).

- ☞ Poiché questa vocale si può ritenere, **abbia un significato**, sia pure di natura un po' speciale, in quanto indica l'appartenenza della forma a una determinata classe di forme della lingua, possiamo, in *socializzabile*, scomporre ulteriormente {abil} in {a} e {bil} (si accetta quindi sia *mangi -are*, che *mangi -a -re*). Possiamo quindi considerare {abil} un allomorfo del suffisso che crea aggettivazione, oppure considerarlo formato da due morfemi.
- ☞ Possiamo anche considerare la vocale tematica come facente parte della radice lessicale.

Distinguiamo anche:

- ◆ **PREFISSOIDE** = è un morfema che funge allo stesso tempo da morfema lessicale e grammaticale, da radice e prefisso. Es.: *socio* è la radice, ma in quanto si comporta come prefisso attaccandosi davanti ad un'altra radice lessicale → *sociologia*, *sociolinguistica*, *socioterapia*, ecc.
- ◆ **SUFFISSOIDE** = un morfema che funge **allo stesso tempo da morfema lessicale e grammaticale**, da **radice e suffisso**. Es.: *logia* di *sociologia*, *antologia*, *psicologia*, *pedagogia* ecc., *metro* di

cronometro, termometro (*metro* funge anche da prefissoide in *metronomo – nomo* „legge, regola“ è a sua volta suffissoide).

Quando i prefissoidi e i suffissoidi provengono dalle lingue classiche (*bio, eco, pseudo, mono, tele, semi, logia, fobia, ecc.*) danno luogo a parole che vengono chiamate „*composti (neo)classici*“.

- **Il caso di *auto-*** per cui, *auto-* deriva dal greco e significa “(sé) stesso” e da questo prefissoide si sono formate diversi composti (neo)classici: *autonomia, autogestione, autocritica... e ‘automobile’*. Quest’ultima parola ha iniziato a dare luogo a formazioni contenenti l’elemento *auto-* con significato “relativo alle automobili”, e quindi: *autostrada, autolavaggio, autonoleggio ecc.*

◆ **PAROLE COMPOSTE** = sono parole formate da due o più radici lessicali che coesistono nella stessa parola mantenendo il valore che avrebbero se utilizzate come parole autonome. Differiscono in quanto formati da parole autonome esistenti nella lingua. Es.: *nazional-socialismo, portacenere, lavavetro, altopiano, asciugamano, cassaforte, pastasciutta, ecc.*

- L’italiano segue nella composizione delle parole composte l’ordine: **modificando/modificatore**, cioè la seconda parola modifica la prima, che funziona da „testa sintattica“ del costrutto. Es.: *portacenere* non è „cenere che porta qualcosa“, ma „qualcosa che porta la cenere“. Ma allo stesso tempo vi sono anche eccezioni a questo metodo, per es *bagnoschiama*.

NON vanno confuse le parole composte con le:

- ☞ **UNITÀ LESSICALI PLURISSEMATICHE**: sono sintagmi fissi con un’unità identità di significato. Si tratta di sintagmi cristallizzati, coppie di lessemi in cui il significato è dato dalla somma di significati di partenza. Il significato diventa di tipo convenzionali.
 - Es : *blue bird* un particolare tipo di uccellino, il significato si restringe e si specializza. Oppure *sedia elettrica*, oppure *gatto selvatico* (che intende magari anche la lince).
 - Es.: *gatto selvatico, gatto delle nevi, fare il bucato, avviso di garanzia, essere al verde, partire in quarta, arrampicarsi sui vetri, andare via, mettere sotto, buttare giù, anima e corpo, usa e getta, ecc.*

Una funzione intermedia tra le due sopra citate sono le:

- ☞ **UNITÀ LESSICALI BIMEMBRI**: sono unità lessicali in cui rapporto tra le due parole costitutive non ha raggiunto il grado di fusione tipico delle parole composte e i due elementi vengono rappresentati separatamente nello scritto. Sono parole che si trovano in una **posizione intermedia** fra parole composte e unità lessicali plurissematiche. Es.: *scuola guida, parola chiave, sedia elettrica ecc, nave scuola*.

Altri meccanismi che formano parole e che hanno aspetti in comune con la composizione sono la **LESSICALIZZAZIONE DELLE SIGLE E L’UNIONE DI PAROLE DIVERSE** che si fondono con accorciamento degli elementi costitutivi:

7. **SIGLE** o acronimi = sono formati in genere dalle lettere iniziali delle parole piene che formano un'unità plurisemantica. Ad es: CGIL, FS (Ferrovie dello Stato), TFR, SMS.
8. **PAROLE MACEDONIA** = sono formate da parole unite con accorciamento. Es.: *cantautore, ristobar, mapo, smog (smoke e fog)*.

In italiano, il più importante e produttivo procedimento di formazione delle parole è la **SUFFISSAZIONE**; tra i suffissi derivazionali più usati ricordiamo *-izion-*, *-ment-*.

- Ma è anche molto diffusa la **PREFISSAZIONE** = al contrario della precedente, **non muta in italiano** e in molte lingue europee, **la classe grammaticale di appartenenza della parola**. Se aggiungo un prefisso ad un nome o ad un aggettivo riottengo sia il nome che l'aggettivo. Tra i prefissi più comuni abbiamo *-in* (in + legale).

Nella categoria derivazionale suffissale può essere fatto rientrare un altro **procedimento molto produttivo in italiano**:

- ◆ **L'ALTERAZIONE** = con i suffissi alternativi si creano parole che aggiungono al significato della base lessicale un valore generalmente valutativo e associato a particolari contesti pragmatici, che può essere secondo la terminologia tradizionale, **diminutivo** (gattino, finestrella), o **accrescitivo** (librone, donnone).
 - ♥ Nell'inventario dei morfemi derivazionali italiano non sono rari i casi di **omonimia**. Es.: *in-* può avere valore di „negazione“ come in *immobile* o di „avvicinamento, ingresso, direzione“ come in *immigrare*: come suffisso invece può avere valore di „diminutivo“ come in *gattino* o di nome d'agente come in *postino, imbianchino, ecc.*
 - ♥ **Verbi parasintetici**: sono verbi formati in genere da basi aggettivali con prefissazione e suffissazione (consistente nell'aggiunta di una desinenza di una delle classi di derivazione).

CRITERI DI DEFINIZIONI DELLE PAROLE DERIVATE:

- a) Tenendo conto *del procedimento di derivazione*
- b) *della classe lessicale della base da cui derivano*
- c) *della classe lessicale a cui appartiene il risultato*

Nei meccanismi della formazione della parola rientra anche il **fenomeno della**:

- **CONVERSIONE** (o derivazione zero, suffissazione zero): è uno dei fenomeni con cui si creano parole, segna un passaggio categoriale, la parola si trasforma da nome a verbo. Consiste nella presenza di **una coppia di parole**, un verbo e un nome o aggettivo, **aventi la stessa radice lessicale** ed entrambi **privi di suffisso**, fra i quali, quindi, **non è possibile stabilire quale sia la parola primitiva e quale la parola derivata**.
 - Es.: *lavoro/lavorare, stanco/stancare, fiore/fiorire, ecc.* Tuttavia, quando la coppia è formata da un nome e un verbo è convenzionale assumere che la base sia il verbo; invece

quando la coppia è costituita da aggettivo e verbo si può intendere che il termine originario sia l'aggettivo.

In conclusione, dal punto di vista della storia della derivazione, ovvero dei processi che portano alla creazione di una parola, si danno i seguenti tipi morfologici di parole: *parole basiche, primitive; parole alterate; derivate; composte*;

Il **processo di derivazione di una parola** può quindi essere rappresentato con un diagramma ad albero.

FLESSIONE E CATEGORIE GRAMMATICALI

- ✦ **I MORFEMI GRAMMATICALI/FLESSIONALI** non modificano la radice lessicale su cui operano, ma la attualizzano nel contesto di enunciazione, specificandone la concretizzazione in quel particolare contesto.

Ora ci chiediamo quale **genere di significato venga veicolato dai morfemi flessionali**, che danno luogo alle diverse forme in cui una parola può presentarsi nel suo impegno del discorso (Es.: *alto* può presentarsi sotto quattro forme, *alto, alta, alti, alte*; un verbo, invece, può assumere molte forme diverse, tutte quelle della sua coniugazione *mangiare*, ad esempio, può presentarsi in *mangio, mangi, mangiavano, mangerai, mangerò, mangiassi, mangerei, mangiasti, ecc.*).

- Naturalmente i FF intervengono solamente nelle parole che possono assumere tali specificazioni → operano quindi sulle cosiddette **variabili** di parole, suscettibili di accogliere la flessione.
- I FF realizzano valori delle categorie grammaticali, più precisamente un determinato morfema realizza un valore di una determinata categoria grammaticale, è la **marca** di quel valore.
- Le categorie grammaticali a loro volta pertinizzano, danno espressione ad alcuni significati fondamentali, più comuni e generali, che diventano categorici per una determinata lingua.
- Ogni volta che pronunciamo in una certa lingua una parola suscettibile di flessione, realizziamo anche dimensioni semantiche elementari codificate nella grammatica della lingua.

Le categorie flessionali si distinguono in **due grandi ambiti** (ogni categoria è l'insieme dei valori che può assumere una determinata dimensione semantica, basilare ed elementare, ciascuna rappresentata da un morfema).

- 1) Quelle che operano sui **NOMINALI** (sostantivi, aggettivi, pronomi, ecc.).

In italiano la morfologia di questo primo gruppo riconosce:

9. **GENERE** (maschile, femminile, neutro)
10. **NUMERO** (singolare, plurale) a seconda delle classi aggettivali e nominali varia; in molte lingue è presente anche il **duale** e il **triale** (come in greco e latino).

In altre lingue appartiene a questa prima categoria **IL CASO** = che svolge l'importante funzione di mettere in relazione la forma della parola con la funzione sintattica che essa o meglio in sintagma di cui essa fa parte, ricopre nella frase. La flessione del caso è presente in *greco, latino, tedesco*; in italiano esistono dei

residui fossili di flessione causale nel sistema di pronomi personali. Nella lingue che possiedono questa caratteristica, il numero dei sintagmi può variare.

- ➔ Il **processo** attraverso cui il verbo assegna il caso è detto **reggenza**; anche le preposizioni possono assegnare il caso (latino *cum*). La nozione di reggenza si applica in che in rapporto tra verbi e preposizioni quando vi sono verbi che richiedono determinate preposizioni (*pensare a, dipendere da ...*).

In molte lingue gli aggettivi possono essere marcati dal **GRADO** che può essere **comparativo** o **superlativo**:

- l'italiano alla affida la flessione solo il superlativo, mentre i comparativi di maggioranza, di minoranza e uguaglianza sono realizzati tramite mezzi lessicali (*il più bello di..., meno bello di /che ...*).

Altre lingue invece marcano con morfemi apposti sui nomi, la **DEFINITEZZA** o il **POSSESSO** che vanno quindi considerate come categorie grammaticali.

2) Quelle che operano sui **VERBI**.

In italiano la morfologia verbale **ha cinque categorie flessionali**:

- ◆ **MODO** = esprime la „modalità“, cioè la maniera in cui il parlante si pone di fronte al contenuto di quanto vien detto, alla realtà della scena o dell'evento. I modi sono, ad esempio, l'indicativo, il congiuntivo, il condizionale, ecc.
- ◆ **TEMPO** = colloca quanto viene detto nel tempo assoluto e relativo. I tempi sono, ad esempio, il presente, il passato, il futuro, ecc.
- ◆ **ASPETTO** = riguarda la maniera in cui vengono osservati e presentati in relazione al loro svolgimento l'azione, o l'evento o il processo espressi dal verbo. Es.: „perfettivo“ vs „imperfettivo“ oppongono l'azione vista come compiuta all'azione vista come in svolgimento.
- ◆ **DIATESI** = esprime il rapporto in cui viene presentata l'azione o l'evento rispetto ai partecipanti e in particolare rispetto al soggetto (attivo vs passivo vs medio).
- ◆ **PERSONA** = indica chi compie l'azione e collega la forma verbale al soggetto e si manifesta con morfemi deittici o di accordo. La marcatura di persona implica anche la marcatura del numero e in alcune lingue anche del genere.

- **PARTI DEL DISCORSO O CATEGORIE LESSICALI:** sono classi che classificano le parole in base alla natura del loro significato, del loro comportamento nel discorso, e delle loro caratteristiche flessionali e funzionali.

Nella grammatica tradizionale sono nove: *nomi sostantivi, aggettivi, verbi, pronomi, articoli, preposizioni, congiunzioni, avverbi e interiezioni* (es.: *ahi, ohibò, uffa, accidenti!*), aggiungiamo anche gli *ideofoni*.

La reale natura linguistica è molto dubbia, di molte parole infatti **non è ben definibile l'appartenenza ad una classe determinata**, dato che si pongono a cavallo tra due classi o presentano proprietà particolari che difficilmente possono ricondurre ad una stessa classe (es. *tutto* quantificatore, è ritenuto un aggettivo, ma al contrario dell'aggettivo sta prima dell'articolo e non dopo).

L'assegnazione delle parole alle categorie e classi lessicali diverse avviene in base a **tre** criteri fondamentali:

1. **Morfologico** → comportamento delle parole in relazione alle categorie morfologiche.
2. **Semantico** → sul tipo di significato
3. **Sintattico** → collocazione delle parole all'interno dei sintagmi

L'insieme delle tre classi permette di stabilire l'appartenenza di una parola ad una determinata classe, ma comunque si presentano moltissime eccezioni:

11. Anche le classi fondamentali, NOMI e VERBI a volte non sono ben differenziati.
12. Anche nel caso dei PARTITIVI

Vi sono però altre importanti **categorie grammaticali che si individuano nell'asse sintagmatico**, FUNZIONI SINTATTICHE (in quanto rientrano nel dominio della sintassi):

- ➔ Si tratta di nozioni tradizionalmente definite nell'analisi logica, come complemento oggetto, soggetto, predicato verbale ecc.

La stessa distinzione è rilevante anche per distinguere due diversi modi di funzionamento della **morfologia flessionale**:

- **FLESSIONE INERENTE:** riguarda la marcatura a cui viene assoggettata una parola in isolamento, a seconda della classe di appartenenza, per il solo fatto di essere selezionata nel lessico e comparire in un messaggio. Es.: un nome viene attualizzato o come singolare o come plurale,
- **FLESSIONE CONTESTUALE:** dipende dal contesto, specifica una forma e seleziona i relativi morfemi flessionali in rapporto al contesto in cui la parola viene usata, dipendendo, quindi, dai rapporti gerarchici che si instaurano fra le parole all'interno della frase.

Più in generale un meccanismo che opera in alcune lingue è quello della:

- ☞ **MARCATURA DI ACCORDO:** è un meccanismo che prevede che tutti, o quasi, gli elementi suscettibili di flessione, prendano le marche delle categorie flessionali per le quali è marcato l'elemento a cui si riferiscono.

Nella morfologia contestuale è opportuno distinguere fra:

- **ACCORDO:** sono i fenomeni di accordo fra gli elementi del sintagma nominale,
- **CONCORDANZA:** sono i fenomeni di accordo fra le forme verbali e gli elementi nominali.

Introduzione

- ✿ **SINTASSI** (dal greco *syntaxis*, da *syn* insieme + *tassein*, ordinare /disporre) è il livello di analisi che si occupa **della struttura delle frasi**, l'oggetto di studio della sintassi è come si combinano fra loro le parole e come sono organizzate in frasi.

FRASE: è l'unità di misura della sintassi ed è **identificata dal contenere una predicazione**. Un metodo semplice, ma non sempre valido, che ci dà una prima indicazione, consiste nell'individuare le forme verbali.

- ➔ Vi possono essere **però frasi senza verbo**, dette **FRASI NOMINALI**, come „buona, questa torta“.

Le parole non si combinano con le altre per semplice giustapposizione casuale, ma secondo rapporti e leggi strutturali a volte anche molto complessi, che la sintassi studia. La **PROPOSIZIONE** è una frase semplice costituita da un'unica predicazione, mentre con il termine frase si indica invece una composizione più complessa.

Per **analizzare la struttura delle frasi**:

- si utilizza la **SCOMPOSIZIONE** e la **SEGMENTAZIONE** → questo metodo permette di rendersi conto del modo in cui si organizzano tra di loro le parole e i gruppi di parole che insieme costruiscono una frase.
- A livello elementare è molto più usato un tipo di analisi che rappresenta le concatenazioni e le dipendenze tra gli elementi della frase, scomponendola in vari pezzi, che sono i **costituenti** della frase. Questa analisi è stata indotta dallo strutturalismo americano degli anni Trenta e Quaranta del Novecento e prende il nome di analisi **IN COSTITUENTI IMMEDIATI** → più precisamente individua diversi livelli di analisi e i costituenti che si isolano a ciascun sottolivello costituiscono il sottolivello di analisi superiore.

Esistono **modi diversi per rappresentare schematicamente l'analisi di una frase** e il più diffuso è quello degli

- **ALBERI ETICHETTATI** = meglio permette infatti di rendere visivamente la struttura della frase sia sulla sviluppo lineare, sia nei rapporti gerarchici. Un albero è un grafo costituito da nodi da cui si diramano rami; ogni **nodo** rappresenta un sottolivello di analisi della sintassi, e reca il simbolo della categoria a cui appartiene il costituente di quel sottolivello. È l'**INDICATORE SINTAGMATICO** della frase.

Sigle:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| ▪ F = frase | ▪ V = verbo |
| ▪ SN = sintagma nominale | ▪ Art = articolo |
| ▪ SV = sintagma verbale | ▪ Poss = possessivo |
| ▪ N = nome | ▪ Det = determinante |

Il nodo, con il relativo simbolo di categoria domina i nodi dei rami che si dipartono da questo: F domina SV e SN, SN domina Art e N, SV eccetera

- ✿ La **DISTRIBUZIONE** è l'insieme dei contesti in cui gli elementi possono comparire nelle frasi ed è un criterio molto importante per la sintassi.
- ✿ **DETERMINANTE** è una categoria che può comprendere articoli, aggettivi dimostrativi e anche altri elementi, che compaiono **sempre e solo nel medesimo contesto, vale a dire davanti a un nome N**. Es.: il cugino, mio cugino, questo cugino, ecc.

I SINTAGMI

Abbiamo visto come l'analisi in costituenti immediati individui tre diversi sottolivelli:

13. **Sottolivello delle frasi**
14. **Dei sintagmi**
15. **Delle singole entrate lessicali.**

La parte più importante è la seconda;

- ✿ **SINTAGMA**: è la minima combinazione di parole e funziona come unità della struttura frasale.

I sintagmi sono costituiti attorno a una TESTA, sulla cui base vengono classificati e da cui prendono il nome, più precisamente:

- **TESTA**: è la classe di parole che rappresenta il minimo elemento che da solo possa costituire un sintagma.

Se si elimina l'elemento che fa da testa, e che denomina il tipo di sintagma, il gruppo di parole denominato viene a perdere la natura di sintagma di quel tipo (per es: nel SN *la copertina blu* eliminiamo *la/blu*, abbiamo ancora un SN, mentre se eliminiamo *copertina* non si ha più un SN).

- ◆ Un **SINTAGMA NOMINALE** =è quindi un sintagma costituito attorno ad un nome, dove N è la testa di SN. Bisogna anche considerare che i PRONOMI possono sostituire il nome e quindi essere loro la testa di un sintagma nominale, sigla PRO).
 - Il sintagma nominale *minimo* è costituito da un N (o un PRO), mentre un SN *massimo* (o „massimale“) potrebbe avere la seguente struttura lineare: „Tutti quei miei quattro bei polli grassi“.

Le abbreviazioni e le sigle che non sono autorevoli valgono:

16. **Quant** → quantificatore.
17. **Num** → numerale

Le posizioni sia **preinomiale** che **postnominale** dell'Agg sono *ricorsive* (possiamo trovarle sia prima che dopo il nome). In oltre in posizione **postnominale** Agg può essere sostituito integralmente da una Sprep.

- ◆ **SINTAGMA VERBALE (SV)** =è un sintagma costruito attorno a V (testa).
- ◆ **SINTAGMA PREPOSIZIONALE (Sprep)** = è un sintagma costruito attorno a PREP (testa)

Tutte le categorie lessicali di parole piene possono essere teste di un sintagma → possono quindi avere anche sintagmi aggettivali che hanno per testa un aggettivo e sintagmi avverbiali, che hanno per testa un avverbio (*abbastanza rapidamente*)

- ◆ **SINTAGMA AGGETTIVALE (S_{Agg})**: è un sintagma costruito attorno a un aggettivo (testa). Es.: „Molto bello, pieno di soldi“,
- ◆ **SINTAGMA AVVERBIALE (S_{Avv})**: è un sintagma costruito attorno a un avverbio (testa). Es.: abbastanza rapidamente.

In sintassi si distinguono anche sintagmi con teste funzionali, costruiti su categorie morfologiche:

- ◆ **SINTAGMA DELLA FLESSIONE (S_{Fless})**
- ◆ **SINTAGMA DEL TEMPO (S_T)** =che ha come testa la marca flessionale del verbo.

I sotto-costituenti dei vari tipi di sintagmi, cioè gli elementi che possono attaccarsi alla testa e che quindi dipendono da questa, possono dare luogo, a sintagmi assai complessi, dotati di una struttura interna a vari sottolivelli. Nel quadro è stato quindi introdotto anche:

- ◆ **SINTAGMA DETERMINANTE (S_{Det})**: è un sintagma costruito attorno a un determinante Det (testa)

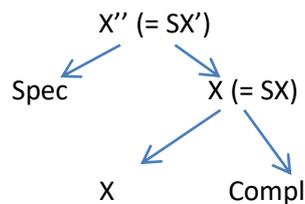
CRITERI PER IL RICONOSCIMENTO DEI SINTAGMI

- 1) **Mobilità**: un gruppo di parole rappresenta un sintagma se le parole che lo costituiscono si muovono congiuntamente all'interno di una frase.
- 2) **Scissione**: un gruppo di parole rappresenta un sintagma se può essere separato dal resto della proposizione costruendo una struttura chiamata „frase scissa“, possiamo isolare il „presunto“ sintagma per mezzo di una struttura del tipo di „è...che“ per esempio.
- 3) **Enunciabilità in isolamento**: un gruppo di parole rappresenta un sintagma se da solo può costituire un enunciato, cioè se può essere pronunciato in isolamento.
- 4) **Coordinabilità**: sintagmi diversi sono dello stesso tipo se possono essere coordinati.

LA TEORIA X-BARRA

- ◆ è una teoria linguistica che individua i **diversi ranghi di complessità di un sintagma (X)** con l'indicazione di opportuni apici (X^{''}, X^{'''}, ecc.). Ogni eventuale apice indica un sottolivello di crescente complessità interna del sintagma. Più sono gli apici più è complesso e dotato di sottolivelli il sintagma.

Nella teoria X-barra si postula che tutti i sintagmi abbiano una struttura sottostante generale comune, rappresentata dall'albero (sotto riportato), dove **X** è la testa, **Compl** (complemento) è il modificatore diretto della testa, **Spec** (specificatore) è il modificatore del sottolivello superiore a quello della testa.



Fare sul libro pagina 147- 148 e 149 per capire la gerarchia che vige nella costruzione dell'Indicatore Sintagmatico

FUNZIONI SINTATTICHE, STRUTTURAZIONE DELLE FRASI E ORDINE DEI COSTITUENTI

La categoria formale di sintagma assume **determinati valori funzionali richiesti e necessari** per l'interpretazione semantica delle frasi. Il modo in cui i diversi costituenti si combinano nel dare luogo alle frasi è infatti **governato da principi** piuttosto complessi, che interagiscono fra di loro nel determinare il messaggio da trasmettere.

Occorre a questo proposito distinguere **TRE ORDINI** o **classi diversi di principi in base** a cui i diversi costituenti si combinano nel dare luogo a frasi, riconducibili ai piani diversi che intervengono nel determinare il funzionamento della sintassi.

1) FUNZIONI SINTATTICHE

è il primo di questi principi, che **dipende dalle reggenze del verbo** e riguarda il ruolo che i sintagmi assumono nella struttura sintattica della frase; in cui i sintagmi nominali possono valere da soggetto o oggetto, quelli preposizionali da oggetto indiretto o da complemento, quelli verbali da predicato.

Le tre **funzioni sintattiche fondamentali** sono:

18. Soggetto
19. Predicato verbale
20. Oggetto

A queste tre funzioni sintattiche fondamentali si aggiungono numerosi **COMPLEMENTI**:

- ♣ Il complemento di specificazione („*La zia di Gianni*“),
- ♣ Il complemento di termine („*Ho dato un libro a Gianni*“),
- ♣ Il complemento di modo o maniera („*Procedere con lentezza*“),
- ♣ Il complemento di argomento („*Discutere di investimenti*“),
- ♣ Il complemento di tempo („*Di notte tutti gatti sembrano neri*“),
- ♣ Il complemento di stato in luogo („*Sto in casa*“),
- ♣ Il complemento di moto a luogo („*Andare a Milano*“),
- ♣ Il complemento di moto da luogo („*Tornare dal mare*“),

- ♣ Il complemento di secondo termine di paragone („*Gianni è più alto di Carlo*”).

Si noti che in italiano non si ha la morfologia di caso, per cui i complementi sono spesso preceduti da **preposizione**. Nelle lingue con morfologia di caso, alcuni complementi sono marcati contemporaneamente dal caso e dalla preposizione.

Le funzioni sintattiche vengono **in realtà assegnate a partire da SCHEMI VALENZIALI**, che costituiscono l’embrione iniziale della strutturazione della frase.

- Quando noi dobbiamo enunciare qualcosa sotto-forma di frase partiamo dal **verbo**, questo verbo è associato a **delle valenze (o argomenti)**, che sono implicate, richieste dal tipo di significato del verbo. Ogni predicato decodifica un quadro di elementi chiamati in causa e stabilisce il numero e la natura delle valenze o argomenti che esso richiede, rappresentate linguisticamente dai sintagmi che li designano: ha quindi un certo **schema valenziale**.

Esistono verbi:

- ♥ **Zerovalenti** (o „avalenti): si tratta dei verbi meteorologici o atmosferici, come *piovere, nevicare*.
- ♥ **Monovalenti**: come *camminare o piangere*, implicano solamente qualcuno che cammini o pianga.
- ♥ **Bivalenti**: come *lodare o interrogare*, implicano qualcuno che lodi o interroghi e qualcuno che venga lodato o interrogato.
- ♥ **Trivalenti**: come *dare o spedire*, implicano qualcuno che dia o spedisca, qualcosa che sia dato o spedito e qualcuno o qualcosa a cui si dia o si spedisca.
- ♥ **Tetravalenti**: come *spostare*, che implica anche un luogo in cui qualcosa venga spostato.

Le valenze costituiscono con il verbo gli elementi nucleari essenziali delle frasi, **anche quando NON vengano realizzate con materiale nella struttura sintagmatica**:

- ➔ Il predicato *mangiare* è bivalente, in quanto implica qualcuno che mangia e qualcosa che viene mangiato, però ha senso anche la frase „*Luisa sta mangiando*“, in essa la seconda valenza non è espressa, perciò si dice che non tutte le posizioni dello schema valenziale sono „saturate“.

- Sulla base degli schemi valenziali possiamo allora definire il **SOGGETTO** come la prima valenza del verbo, l’unica ovviamente (si ricordi che tutti i verbi, tranne quelli meteorologici hanno almeno una valenza). Meglio ancora il soggetto è **l’argomento verbale più saliente**.
- La seconda valenza coincide con la **funzione sintattica di OGGETTO**, nel caso normale dei verbi transitivi, ma anche con il complemento di luogo o dell’oggetto.

[ELLISSI: il caso in cui nonostante un argomento è necessario per costruire la struttura frasale completa viene omesso poichè agevolmente recuperabile all’interno del contesto linguistico.

- ✿ Molti verbi ammettono diversi schemi valenziali a seconda dell'accezione del significante, es.: *attaccare* è bivalente nel senso di *assalire* e trivalente nel senso di *appendere*.

POLISEMIA: il caso in cui ad uno stesso significante sono associati significati diversi.

- ✿ Tutti verbi, tranne quelli meteorologici, hanno almeno una valenza, la prima, cioè il soggetto. Il soggetto è quindi l'argomento verbale più saliente.]

In una frase si possono anche trovare costituenti che realizzano altri elementi che NON fanno fare dello schema valenziale:

- ✿ **CIRCOSTANZIALI** (detti anche „avverbiali“ o „aggiunti“), non essendo direttamente implicati dal significato del verbo non rientrano nella configurazione di valenze di predicati e fanno parte delle funzioni sintattiche fondamentali; svolgono comunque una funzione semantica fondamentale in quanto **aggiungono informazioni che spesso sono altrettanto salienti dal punto di vista comunicativo della frase.**

Es.: *Luisa cuoce con pazienza la torta nel forno per tre ore.*

Alla frase nucleare (*) (con schema bivalente) *Luisa cuoce la torta* sono aggiunti tre circostanziali *con pazienza, nel forno e per tre ore*.

Si noti che i circostanziali godono di una certa libertà di posizione rispetto agli argomenti.

(*) Nucleo: è composto dal verbo e dagli argomenti ad esso associati.

2) RUOLI SEMANTICI:

è il secondo dei tre ordini o classi di principi che intervengono alla costruzione di una frase ed è dato dai **principi semantici che concernono propriamente il modo in cui il referente di ogni sintagma contribuisce e partecipa all'evento.**

- Per individuare tali funzioni, appunto, **ruoli semantici** bisogna guardare la frase come una **scena o un evento** → se osserviamo la frase dal punto di vista del significato, essa si configura come una sorta di scena in cui attori o personaggi o entità presenti interpretano delle parti. Queste parti sono i ruoli semantici o „funzioni semantiche“, detti anche *roles* (ruoli) oppure *theta* (ruoli profondi).

Esistono cinque o sei categorie fondamentali di ruoli semantici (c'è un accordo sulle categorie che vengono usate per designare i ruoli semantici principali)

- ◆ **AGENTE:** è il ruolo semantico dell'entità animata che si fa intenzionalmente parte attiva e provoca ciò che accade nella scena rappresentata dalla frase.

- ◆ **PAZIENTE:** è il ruolo semantico dell'entità che è coinvolta nella scena senza intervento attivo, essa subisce o è interessata passivamente da ciò che accade. Es.: *Gianni mangia una mela, Gianni:* agente, *una mela:* paziente
- ◆ **SPERIMENTATORE:** è il ruolo semantico dell'entità toccata, o che prova, un certo stato processo psicologico. Es.: *A Luisa piacciono i gelati.*
- ◆ **BENEFICIARIO:** è il ruolo semantico dell'entità che trae beneficio dall'azione. Es.: *Gianni regala un libro a Luisa.*
- ◆ **STRUMENTO:** è il ruolo semantico dell'entità inanimata mediante la quale avviene ciò che accade. Es.: *Gianni taglia la mela col coltello*
- ◆ **DESTINAZIONE:** è il ruolo semantico dell'entità verso la quale si dirige l'attività espressa dal predicato, o che costituisce l'obbiettivo o la meta di uno spostamento. Es.: *Luisa parte per le vacanze.*

Atri ruoli:

- ◆ **LOCALITÀ:** è il ruolo semantico in cui sono situati spazialmente l'azione, lo stato, il processo. Es.: *Gianni abita in campagna.*
- ◆ **PROVENIENZA:** è il ruolo semantico dell'entità dalla quale un'entità si muove in relazione all'attività espressa dal predicato Es.: *Luisa preleva i soldi dal conto.*
- ◆ **DIMENSIONE:** è il ruolo semantico dell'entità che indica una determina estensione neltempo, nello spazio, nella massa ecc. Es.: *Luisa pesa cento chili,*
- ◆ **COMITATIVO:** è il ruolo semantico dell'entità che partecipa all'attività svolta dall'agente. Es.: *Luisa ha discusso la tesi col professore.*

Anche per i predicati possono essere distinti diversi ruoli semantici, come il **possesso**, **l'azione** e **lo stato**.

Ciò che ha ruolo di agente in struttura semantica **tende a comparire come soggetto in struttura sintattica**, ciò che ha ruolo di **paziente in struttura semantica tende a comparire come oggetto in struttura sintattica**, ma non c'è corrispondenza biunivoca tra ruoli semantici e funzioni sintattiche, poiché si tratta di nozioni che operano su piani diversi.

- ◆ In una frase **PASSIVA** l'agente normalmente fa da soggetto; ammettere una trasformazione passiva è un altro criterio sintattico → sono passivizzabili i verbi **transitivi**.

Non lo sono i verbi intransitivi e anche i verbi inaccusativi e inergativi.

3) ORGANIZZAZIONE PRAGMATICO-INFORMATIVA

Utilizzano le nozioni viste fino ad ora possiamo concepire nel modo seguente le operazioni di produzione di una frase:

- Una **FRASE** collega la rappresentazione di un evento o stato di cose del mondo esterno, la realtà effettiva o immaginata come è filtrata dall'intelletto umano a una catena fonica, costituita da suoni del linguaggio che danno forma alla materia del segnale.

Costruzione di una frase:

- A seconda dello scopo della comunicazione, scegliamo nel patrimonio lessicale un certo predicato, un verbo, che reca con se uno schema valenziale.
- Questo è l'embrione che da il quadro strutturale di riferimento; a questo schema V, il verbo con la sua costellazione di argomenti viene fornita un'interpretazione semantica attraverso l'assegnazione di ruoli semantici ai diversi livelli che esso contiene (fase b).
- I ruoli semantici vengono tradotti, proiettati, in funzioni sintattiche (fase c).
- Tutto questo viene infine espresso in una struttura in costituenti, un indicatore sintagmatico retto dai principi della *teoria X – barra* (fase d). quest'ultima fase è ciò che sta alla superficie, è il prodotto finale che genera la frase.

Da questo schema ricaviamo anche la distinzione tra **struttura profonda e superficiale**.

Esiste un altro modo per governare la strutturazione del prodotto finale della sintassi, il piano dell'

➤ **ORGANIZZAZIONE PRAGMATICO-INFORMATIVA**

dal punto di vista pragmatico quindi, si distinguono diversi tipi di frasi:

- **Dichiarative**
- **Interrogative**
- **Esclamative**
- **Lussive o imperative**

Dal punto di vista della strutturazione dell'informazione veicolata, una frase, può essere vista come un'affermazione fatta attorno a qualche cosa. Di qui nasce un'altra importante distinzione tra:

1. **TEMA** : La parte della frase che isola il qualcosa sul quale avverte l'affermazione, è ciò su cui si fa un'affermazione, l'entità attorno a cui si predica qualcosa. Indica e isola il dominio per cui vale la predicazione. Non ha nulla a che fare con il tema usato in morfologia ed è propriamente sostituito dal termine inglese *topic* e *comment*. Poiché rappresenta il punto di partenza dell'affermazione compiuta nella frase, sta normalmente in prima posizione mentre possono anche esistere frasi atematiche.
2. **REMA**: parte della frase che rappresenta l'affermazione fatta; è la predicazione che viene fatta, l'informazione che viene fornita a proposito del tema

Es.: *Luisa va a Milano*, *Luisa*: tema, *va a Milano*: rema.

Ieri pioveva, *ieri*: tema, *pioveva*: rema.

Un gatto insegue il topo, *un gatto*: tema, *insegue il topo*: rema.

Un'altra opposizione molto importante considerata corrispondente a tema/rema che risulta essenziale per considerare l'affermazione data nelle frasi, relativo al rapporto col contesto precedente è:

- I- **DATO:** è l'elemento della frase da considerare noto perché precedentemente inserito nel discorso o perché facente parte delle conoscenze condivise, detto nel discorso o perché facente parte delle conoscenze condivise. Spesso coincide con il tema, ma non necessariamente.

- II- **NUOVO:** è l'elemento portato come informazione non nota.

La distinzione di questi quattro elementi riflette due aspetti diversi del processo di elaborazione concettuale che porta alla produzione di una frase → da un lato sceglie ciò di cui si vuole parlare (tema) e si afferma qualcosa a proposito di questo (rema), dall'altro si tiene conto della differenza tra informazione già conosciuta (dato) e l'informazione non nota (nuovo).

Nelle **frasi normali**, soggetto e d'agente tendono a coincidere sullo stesso sostituito frasale; le lingue però possiedono dispositivi per separare le tre funzioni e mutare o invertire l'ordine dei costituenti. In italiano ad esempio possiamo avere:

- ☉ **DISLOCAZIONE A SINISTRA** = lo spostamento davanti alla frase, cioè alla sua sinistra, di uno degli elementi che la costituiscono. Può quindi mandare nella posizione del tema l'oggetto o un altro complemento rematico e mandare a rema il soggetto. In sostanza anticipa all'inizio della frase un costituente, riprendendolo con un pronome clitico sul verbo, che ne rappresenta la funzione sintattica.
 - ♥ Es.: *Elena spegne il televisore* ☐ *Il televisore lo spegne Elena*.
Nella prima frase *Elena*: tema, *spegne il televisore*: rema; nella seconda *il televisore*: tema, *lo spegne Elena*: rema.

- ☉ **DISLOCAZIONE A DESTRA** = è l'isolamento sulla destra di un costituente, riprendendolo anche qui con un clitico sul verbo e attuando quindi un'inversione dell'ordine naturale del tema + rema.
 - ♥ Es.: *Elena spegne il televisore* ☐ *Elena lo spegne il televisore*. Nella seconda frase *Elena lo spegne*: rema, *il televisore*: tema.

- ✦ **FRASE SCISSA** = consiste nello spezzare una frase in due parti, portando all'inizio della frase un costituente e facendolo seguire da una frase. Serve quindi per evidenziare un **elemento** della frase dotato del maggior carico informativo → tale elemento è il *focus*.
 - ♥ Es.: *Elena spegne il televisore* ☐ *E' Elena che spegne il televisore* *Il gatto insegue il topo*
 - ♥ *E' il gatto che insegue il topo*.

- ◆ **FOCUS** = è il punto di maggiore salienza comunicativa della frase, è l'elemento in cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante e che fornisce la massima quantità di informazione nuova. In genere fa parte del rema ed è contrassegnato da una particolare curva enfatica

Es.: *Carla al mattino prende il caffè, caffè: focus.*

Gianni ha rubato la marmellata, marmellata: focus.

E' Gianni che ha rubato la marmellata, Gianni: focus.

Data una frase con l'ordine normale dei costituenti, possiamo dunque sempre trasformarla in **frasi marcate**, che mutano l'ordine dei costituenti e/o cambiano la normale disposizione delle funzioni pragmatiche (**COMMUTABILITA' DELL'ORDINE DEI COSTITUENTI DI FRASE**).

In conclusione possiamo allora analizzare sintatticamente una frase con secondo **quattro diverse prospettive**, meglio dire 4 punti di vista che permettono di comprendere a pieno, la struttura della frase.

1. La prospettiva configurazionale
 2. Sintattica, relativa alle funzioni sintattiche
 3. Semantica, relativa ai costituenti
 4. Pragmatico informativa, relativa all'articolazione del tema/rema.
-

- **FRASI COMPLESSE** (o periodi), spesso infatti le frasi non vengono isolate ma si combinano in sequenze strutturate anche lunghe e complesse.

La **SINTASSI DEL PERIODO** è un ulteriore importante sottolivello di analisi del sistema linguistico. È fondamentale a questo proposito distinguere tra:

- **COORDINAZIONE** si ha quando due proposizioni sono accostate l'una all'altra senza che si ponga tra esse un rapporto di dipendenza; realizzata tramite l'utilizzo di congiunzioni coordinanti, *e, ma*.
- **SUBORDINAZIONE** si ha quando vi è un rapporto di dipendenza tra le proposizioni, in quanto una frase si presenta come gerarchicamente inferiore ad un'altra („proposizione principale“). La subordinazione è realizzata con *perché, quando, mentre, benché, affinché ecc.* Si dicono: 1) **esplicitate** quando il verbo è in modo finito 2) **implicite** verbo infinito, al gerundio o al passato.

Le frasi subordinate si possono distinguere in **tre principali categorie**:

- ◆ **FRASI AVVERBIALI**: sono frasi subordinate che modificano l'intera frase da cui dipendono. Es.: *Esco, benché piova,*
- ◆ **FRASI COMPLETIVE**: sono frasi subordinate che sostituiscono un componente nominale (es. soggetto e oggetto). Es.: *Sembra che faccia bel tempo, Marco pensa che Chomsky abbia ragione,*
- ◆ **FRASI RELATIVE**: sono frasi subordinate che modificano un costituente nominale e hanno sempre un nome come testa. Es.: *Non ho più visto lo studente a cui ho prestato il libro.*

Un altro livello di analisi della sintassi, è chiamato **livello dei testi**:

- **TESTO** =: è una combinazione di frasi che insieme al contesto dà unità comunicativa
 - **CONTESTO**: si intende sia il **contesto linguistico**, cioè la parte di comunicazione verbale che precede e segue il testo in oggetto, che il **contesto extralinguistico**, cioè la situazione specifica in cui la combinazione di frasi è prodotta. Chiamato più tecnicamente *cotesto*.

Si entra quindi nell'ambito della **linguistica testuale**, della **pragmatica linguistica**; Si noti che vi sono elementi e fenomeni appartenenti alla struttura sintattica di una frase il cui comportamento non è spiegabile né descrivibile se non uscendo dalla sintassi della frase e facendo riferimento al contesto situazionale (un caso di questo genere è la **pronominalizzazione** → l'impiego e il comportamento dei pronomi, dei personali in particolare).

Fenomeni di questo tipo sono detti:

- **ANAFORE**: è la presenza di elementi per la cui interpretazione è necessario far riferimento al contesto linguistico precedente.
- Uno di questi casi è la **pronominalizzazione**: è l'impiego e il comportamento dei pronomi. Es.: *Il cane abbaia. Maria si affaccia alla finestra. Lo vede tutto infuriato (...).*
- **DEISSI** è la proprietà di una parte dei segni linguistici di indicare, o fare riferimento, a cose o elementi presenti nella situazione extralinguistica e in particolare nello spazio o nel tempo in cui essa si situa.

Vi sono tre tipi di deissi:

- (1) **personali** esse codificano il riferimento al parlante, all'interlocutore e alle terze persone Es: *io tu lui*
 - (2) **spaziali** esse codificano le posizioni delle entità chiamate in causa rispetto al luogo in cui si trovano i partecipanti all'interazione. Fra i deittici spaziali si possono distinguere i deittici prossimali (indicano prossimità, vicinanza – es.: *qui, qua, questo, ecc.*) e i deittici distali (indicano lontananza, distanza – es.: *quello, là, laggiù, ecc.*)
 - (3) **temporali** esse codificano il momento dell'azione e specificano la localizzazione degli eventi rispetto ad esso. Es.: *oggi, ieri, domani, dieci giorni fa, ecc.*
- **ELLISSI**: il caso in cui nonostante un argomento è necessario per costruire la struttura frasale completa viene omesso poichè agevolmente recuperabile all'interno del contesto linguistico. Molti verbi ammettono diversi schemi valenziali a seconda dell'accezione del significante, es.: *attaccare* è bivalente nel senso di *assalire* e trivalente nel senso di *appendere*.
 - **SEGNALI DISCORSIVI**: sono elementi estranei alla struttura sintattica della frase che svolgono il compito di esplicitare l'articolazione interna del discorso. Es.: *allora, senti, no?, guardi, così, infine, anzitutto, diciamo ecc.*

Tutti questi fenomeni servono a conferire **COESIONE** al testo.

SEMANTICA, LESSICO, PRAGMATICA

Ci spostiamo ora sul piano del **SIGNIFICATO**:

- ☞ **SEMANTICA** è appunto il ramo della linguistica che si occupa del piano del significato (dal greco *semaino*, significare).

Il problema che subito si riscontra nasce dal fatto che non si arriva ad una definizione corretta del significato → il significato infatti non è visibile ed è il punto di sutura tra lingua, mente e mondo esterno. Dello studio del significato si occupano anche la filosofia, la psicologia e le scienze cognitive, ciascuna di queste discipline affronta infatti il problema del significato secondo le sue impostazioni peculiari.

Esistono comunque due modi fondamentali di concepirlo:

- ◆ **CONCEZIONE REFERENZIALE** (=o concettuale) per cui il significato è un concetto, un'immagine mentale, un'idea o operazione creata dalla nostra mente, corrispondente a qualcosa che esiste al di fuori della lingua (vedi „referente“ nel „triangolo semiotico“).
- ◆ **CONCEZIONE OPERAZIONALE** = contestuale per cui il significato è funzione dell'uso che si fa dei segni, è ciò che accomuna i contesti d'impiego di un segno e ne permette un uso appropriato, o anche la totalità dei contesti in cui esso può comparire.

Tutte e due queste concezioni presentano dei problemi ma sembra preferibile attenersi alla concezione referenziale.

In senso molto generico e preliminare potremmo definire il:

- **SIGNIFICATO 'l'informazione veicolata da un segno o elemento linguistico'**

Ma poiché questa definizione risulta particolarmente vaga e ampia è meglio chiarire subito alcune **distinzioni** fra tipi diversi di significato. Molto corrente è in linguistica la distinzione tra:

- (1) **SIGNIFICATO DENOTATIVO**: ciò che il segno descrive e rappresenta oggettivamente (il referente); corrisponde quindi al valore di identificazione di un elemento della realtà esterna, un referente.
- (2) **SIGNIFICATO CONNOTATIVO**: ciò che il segno induce, è il significato indotto, soggettivo, connesso alle sensazioni che il segno suscita e alle associazioni a cui esso dà luogo.
 - ◆ Es.: *Gatto* ha come significato denotativo „felino domestico di piccole dimensioni ecc.“ e come significato connotativo „animale grazioso, furbo, indipendente ecc.“

Un'altra distinzione rilevante è quella tra:

- (3) **SIGNIFICATO LINGUISTICO**: è il significato che un termine ha in quanto elemento di un sistema linguistico codificante una rappresentazione mentale,
- (4) **SIGNIFICATO SOCIALE**: è il significato che un segno può avere in relazione ai rapporti fra i parlanti. Possono avere significato sociale, in senso più ampio, elementi di tutti i livelli di analisi, suscettibili

di funzionare da indici che forniscono informazione di vario genere sulla collocazione sociale del parlante, sulla sua età o appartenenza ad un gruppo.

- ◆ Es.: *Buongiorno* ha come significato linguistico „auguro una buona giornata“ e come significato sociale „riconosco colui/colei/coloro a cui rivolgo il saluto come persona e instaurò un’atmosfera cooperativa di possibile interazione“.

Un’altra distinzione, **interna al significato denotativo** è quella fra:

- (5) **SIGNIFICATO LESSICALE**: hanno significato lessicale i termini che rappresentano „oggetti“ concreti o astratti, entità o concetti della realtà esterna. I termini del SL sono detti **parole piene**.
- (6) **SIGNIFICATO GRAMMATICALE**: hanno significato grammaticale quei termini che rappresentano concetti o rapporti interni al sistema linguistico. Es.: *di, il, benché, anche ecc.* I termini sono detti **parole vuote**.

E’ anche opportuno distinguere il significato vero e proprio da quella che si usa chiamare:

- ☞ **ENCICLOPEDIA**: è la conoscenza del mondo esterno che noi abbiamo in quanto esseri viventi che sperimentano e fanno esperienze. Il significato fa parte del sapere, mentre l’E fa invece parte del sapere in **senso generale**.

La distinzione risulta importante in quanto se non separassimo le due cose, occuparci di semantica equivarrebbe a descrivere il mondo, ad occuparsi di tutto.

L’ultima definizione, che vuole mettere in rilievo la differenza fra significato e:

- (7) **SENSO**: è il significato contestuale, cioè la concretizzazione che il contenuto di un termine assume ogni volta che viene utilizzato nella produzione linguistica in un certo contesto. A un significato possono corrispondere diversi sensi.
 - Es.: *Finestra* ha come significato „apertura in una parete“ ma il termine viene usato a seconda dei contesti per designare le aperture verso l’esterno sulle pareti di un edificio per dare luce, il desktop di un computer ecc.

Esistono comunque altre distinzioni oltre a quelle già viste → **a)** astratto / concreto; **b)** relazionale / non; **c)** oggetto/ evento; **d)** nome comune / nome proprio

NB: **nomi propri** → sono una classe che ha solo estensione e non intensione, il che significa che possiamo avere conoscenze enciclopediche su un certo *Antonio* e sulla città di *Milano*, ma NON è possibile dire da che cosa sia costituito il significato concettuale dei due termini.

- **Intensione** = l’insieme delle proprietà che costituiscono il concetto designato da un termine.
- **Estensione** = l’insieme degli individui a cui il termine si può applicare.

IL LESSICO

Il **LESSICO** è l'insieme dei **lessemi** di una lingua.

☞ **LESSEMI** = è l'unità d'analisi minima fondamentale della semantica e corrisponde ad una parola considerata dal punto di vista del significato (studiare i significati linguistici).

L'insieme dei lessemi di una lingua costituisce il suo **LESSICO**. Lo studio degli aspetti del lessico è compiuto dalla **LESSICOLOGIA**, mentre lo studio dei metodi e dalla tecnica di composizione dei vocaboli e dei dizionari è affidato alla **LESSICOGRAFIA**.

Dal punto di vista della linguistica, il **lessico** presenta aspetti contrastanti:

- È uno dei due componenti essenziali della lingua (senza di lui non esisterebbe)
- È il livello di analisi meno linguistico e relativamente meno interessante per l'analisi delle strutture e del funzionamento del sistema linguistico.
- È lo strato della lingua più ampio
- È la parte più aperta e fluttuante del sistema, suscettibile di essere continuamente incrementata.

I **comuni dizionari** generali di consultazione contengono fra i 90.000 e i 130.000 lessemi, o meglio **lemmi** (il termine tecnico per designare le entrate del dizionario). Il lessico posseduto, almeno a livello di competenza passiva (cioè di comprensione ma non necessariamente di produzione) di un parlante colto si aggira mediamente attorno alle 50.000 unità.

➔ Ma considerando la **frequenza d'uso e la disponibilità** (: è il fatto che i lessemi siano di valore comune e designino oggetti o concetti largamente presenti nella vita quotidiana) , si individua nel lessico un *nucleo centrale o vocabolario di base*, formato da meno di 7.000 unità → 2.000 sono i **lessemi ad altissima frequenza nell'uso** (es.: *questo, perché, cosa, fare, andare, dire, ecc.*) e gli altri **a frequenza piuttosto alta** (es.: *canzone, cartolina, sprecare, tenda, veloce ecc.*) o di **alta disponibilità pratica** (es.: *ambulanza, forchetta, cipolla, sciatore, limare, ecc.*).

RAPPORTI DI SIGNIFICATO TRA LESSEMI

Come abbiamo visto il lessico è un insieme aperto, molto numeroso ed eterogeneo, che a prima vista si presenta come un insieme caotico di lessemi; per questo motivo è essenziale cercare di dare ordine, cercando di **trovare relazioni di significato**, rapporti semantici fra un lessema o più lessemi.

Prima distinzione

- 1) **OMONIMIA**: sono omonimi due lessemi che hanno lo stesso significante ma a cui corrispondono significati diversi, non imparentati fra loro e non derivabili l'uno dall'altro. Es.: *Riso* è l'atto di ridere" e „il cereale".
Divisione interna in =

- I. **OMOFONI:** due lessemi sono omofoni se pronunciati allo stesso modo. Es.: *Pianta* come „l'albero" e „la mappa",
- II. **OMOGRAFI:** due lessemi sono omografi se pur avendo lo stesso significato sono pronunciati diversamente. Es.: *Pesca* come l'atto di pescare" e „il frutto".

2) **POLISEMIA:** sono polisemi due lessemi che hanno lo stesso significato e a cui corrispondono significati diversi ma derivabili e imparentati fra loro (Es.: *Testa* è „la parte superiore del copro umano", „l'estremità iniziale", ecc., *Linguistico* è „relativo alla lingua", „relativo alla linguistica").

Un caso molto speciale di polisemia è:

- **ENANTIOSEMIA:** due lessemi sono enantiosemeici quando hanno lo stesso significato e i loro significati sono tra loro in rapporto di opposizione. Es.: *Tirare* come „lanciare" („tirare la palla") e come „trarre, attrarre verso di sé" („tirare la barca a riva", *Ospite* come „chi ospita" e come „chi è ospitato".

Rapporti di similarità

Alcuni rapporti sono basati sulla compatibilità o somiglianza, vicinanza semantica tra i lessemi:

- 3) **SINONIMIA:** due lessemi sono sinonimi se, pur avendo significati diversi, hanno lo stesso significato.
 - Es.: *Urlare/gridare, pietra/sasso, cominciare/iniziare, uccidere/ammazzare, veloce/rapido, cortese/gentile ecc.*

I sinonimi veri e completi sono però assai rari, molto più frequenti sono i **quasi sinonimi**, in quanto la sostituzione di un lessema con un suo sinonimo non sempre è efficace. Es.: non si dice al posto di „pietra miliare" „sasso miliare", ma dipende dai contesti.

- 4) **IPONIMIA:** è una relazione di inclusione, ovvero il significato di un lessema rientra in un significato più ampio e generico rappresentato da un altro lessema. Dati due lessemi x e y, essi sono iponimi se „tutti gli x sono y ma non tutti gli y sono x", quindi x è iponimo di y e y è iperonimo di x.
 - Es.: *Armadio* è iponimo di *mobile*, che a sua volta è iperonimo di *armadio*.

I rapporti iponimici possono costituire delle serie che percorrono il lessico; è importante quindi introdurre la nozione di:

- **IPONIMIA DIRETTA** = *Gatto* è iponimo di *animale*, ma non è un suo **iponimo diretto**, infatti la **catena iponimica** in questo caso sarebbe → *Gatto* [⊆] *felino* [⊆] *mammifero* [⊆] *animale* [⊆] *essere animato* [⊆] *essere vivente* (la catena può essere espansa anche verso sinistra o verso l'alto).

- 5) **MERONIMIA:** è la relazione semantica basata su la parte e il tutto
 - Es.: *Braccio/testa/gamba/piede/ventre/ecc.* sono tutti meronimi di *corpo*, cioè sono tutti „parte di x".

Rapporti di compatibilità semantica

- 6) **SOLIDARIETA' SEMANTICA** = è la relazione basata sulla cooccorrenza obbligatoria, o fortemente preferenziale, di un lessema con un altro, nel senso che la selezione dell'un termine è dipendente dall'altro, e la possibilità di essere usato in combinazione con altri lessemi è fortemente ridotta se non assente (es *Miagolare/gatto ecc.*).
- 7) **COLLOCAZIONI**: sono rapporti fra lessemi fondati su cooccorrenze regolari ma meno semanticamente determinate che non nel caso delle solidarietà. (es *bandire/ concorso, porta /scorrevole*)

Secondo alcuni studiosi il termine *collocazione* può essere utilizzato anche per descrivere rapporti come *'tirare le cuoia', 'il tempo è denaro', grazie mille'* dove a livello semantico i lessemi non hanno similarità però sono imparentati da una certa ricorrenza abituale.

Rapporti di opposizione

Esistono relazioni semantiche in cui non si instaura una compatibilità e in cui può **avvenire che i significati siano opposti**.

- 8) **ANTONIMIA**: sono antonimi due lessemi di significato contrario, designano i poli opposti di una scala. Il criterio per stabilire se due lessemi sono antonimi è „x è antonimo di y se x implica non y, ma non y implica x“. Es.: *Alto/basso, buono/cattivo, lungo/corto, giovane/vecchio ecc* → essere alto implica non essere basso.
- 9) **COMPLEMENTARIETÀ**: sono complementari due lessemi di cui uno è la negazione dell'altro, in quanto spartiscono uno stesso spazio semantico in due sezioni opposte → „se x implica non y e non y implica x“. Es.: *Vivo/morto, maschio/femmina, parlare/tacere, ecc.*
- 10) **INVERSIONE** (o **SIMMETRIA**): sono inversi o simmetrici due lessemi che esprimono la stessa relazione semantica vista da due direzioni opposte, secondo la prospettiva dell'una e dell'altra parte → se x è marito di y, allora y è moglie di x. Es.: *Marito/moglie, comprare/vendere, sotto/sopra, dare/ricevere ecc.*

INSIEMI LESSICALI

- ➔ **INSIEMI o SOTTOSISTEMI LESSICALI**: sono gruppi di lessemi che costituiscono complessi organizzati, in cui ogni elemento è unito agli altri da rapporti di significato.

Il concetto più noto e più usato in questo campo è quello di **CAMPO SEMANTICO**:

- è l'insieme dei lessemi che coprono le diverse sezioni di uno spazio semantico, le partizioni codificate di una data sostanza di significato → ogni termine corrisponde a una delle sezioni in cui lo spazio semantico in oggetto è suddiviso in una data lingua.
- È l'insieme dei coiponimi diretti di uno stesso sovraordinato, vale a dire l'insieme dei lessemi che hanno tutti uno stesso iperonimo immediato (il quale non deve essere necessariamente lessicalizzato, cioè rappresentato nel lessico da un'unica parola). Es.: gli aggettivi d'età *giovane, vecchio, anziano, recente, antico, nuovo ecc.*

Una nozione più generica e ampia rispetto a quella di campo semantico è quella di **SFERA SEMANTICA**:

- è ogni insieme di lessemi che abbiano in comune il riferimento a un certo ambito semantico, un'area di oggetti o concetti, un insieme di attività fra loro collegate. Come ad esempio le parole nella sfera della moda o dalla musica o dell'agricoltura *contadino, trattore, aratro, podere, frutteto, vigna, fieno, campo, ecc.*
 - Le sfere semantiche sono in parziale sovrapposizione tra di loro e contengono sempre numerosissimi termini.

Importante anche la nozione di **FAMIGLIA SEMANTICA**:

- ☞ è un insieme di lessemi imparentati nel significato e/perché imparentati nel significante. Essi sono etimologicamente derivabili, si tratta di un insieme di parole derivate dalla stessa radice lessicale. Es.: *pace, paciere, pacare, pacatezza, pacifismo, pacato, pacificare, pacifico, ecc.*

mentre per **GERARCHIA SEMANTICA** si intende:

- ☉ è un insieme in cui ogni termine è parte del termine che nell'insieme lo segue in una scala di misura, cioè quest'ultimo ingloba il primo. Es.: i nomi delle unità di misura del tempo *secondo, ora, giorno, settimana, mese, anno, lustro, secolo.*
 - Il rapporto semantico che sta alla base della gerarchia semantica è la **meronimia**, cioè la parte nel tutto, che tuttavia risulta comunque rigorosamente strutturato mediante appunto criteri di gerarchizzazione che ordinano i termini in una tassonomia ben definita.

Molti lessemi che costituiscono questi insiemi lessicali sono però suscettibili di assumere **sensi traslati**, cioè che si allontanano più o meno dal significato principale. I processi fondamentali su cui si basano questi **spostamenti di significato** sono:

- **Metafora** = che è fondata sulla somiglianza concettuale. Es.: *Coniglio* come „persona molto paurosa, *‘Giovanni è un coniglio’.*
- **Metonimia** = „, che è fondata sulla contiguità concettuale. Es.: *Bottiglia* come „liquido contenuto in una bottiglia“, *‘Mi sono scolato due bottiglie di Barbera’*

SEMANTICA COMPONENZIALE

➔ **ANALISI COMPONENZIALE O SEMANTICA COMPONENZIALE:** è l'analisi del significato dei lessemi.

Metodo: per analizzare dei lessemi bisogna scomporre il loro significato, comparando gli uni con gli altri e cercare di cogliere in che cosa differisca il loro rispettivo significato, in pezzi o unità di significato più piccoli, più elementari e generali, tali che siano ricorrenti nel costruire il significato di più lessemi.

Ogni lessema è analizzabile in un fascio di componenti semantiche realizzati in simultaneità.

Prendiamo per Es.: **Uomo/donna/bambino/bambina** e cerchiamo di esprimere che cosa hanno in comune e che cosa li distingue l'uno dall'altro. Tutti hanno in comune il designare un essere umano, differiscono nel sesso e nel età.

➔ In maiuscolo e tra le barre sono implicate le proprietà di significato necessarie e sufficienti per dar conto del significato di ciascun dei quattro lessemi considerati → essi costituiscono appunto pezzi di significato di ciascuno dei quattro lessemi. Questi prendono il nome di **COMPONENTI SEMANTICI**, ovvero, **proprietà semantiche elementari che combinandosi in simultaneità danno luogo al significato dei lessemi** [/umano/,/adulto/ e /maschio/ sono componenti semantiche].

	/umano/	/adulto/	/maschio/
<i>Uomo</i>	+	+	+
<i>Donna</i>	+	+	-
<i>Bambino</i>	+	-	+
<i>Bambina</i>	+	-	-

I **TRATTI SEMANTICI** dovrebbero rappresentare in maniera sufficiente tutto ciò che è pertinente, nel sistema linguistico, per definire il significato denotativo del lessema; gli **usi metaforici e traslati** si possono interpretare come neutralizzazione o abbandono di quel contesto, di uno o più dei tratti che caratterizzano il significato denotativo di un termine.

➔ L'analisi componenziale assume quindi che il **significato di un lessema sia disaggregabile in elementi di significato più piccoli e più semplici, proprietà astratte che intervengono nel significato di più lessemi.**

Quest'analisi è sicuramente economica, in quanto il numero di componenti non è elevato → vi sono infatti un certo numero di tratti che sono essenziali e universali, poiché ritornano nel significato di moltissimi lessemi in tutte le lingue. Tra i tratti semantici possono esserci **rapporti implicativi**, che sono rappresentati tramite frecce Es.: /+umano/ implica /+animale/ il quale a sua volta implica /+animato/ ecc.

➤ I tratti semantici sono solitamente **BINARI**, ammettono cioè i due valori **+** e **-** ; possono però essere anche non binari. Es.: /penetrabile/: 1, 2 e 3 rappresentano rispettivamente lo stato solido, liquido e gassoso.

L'analisi componenziale può essere estesa anche ai **VERBI**.

→ Es.: *Uccidere* = **/(X causa)(Y diventa)(non vivente)/**, parafrasabile in: „Qualcuno fa sì che qualcun altro diventi non vivente“.

X e Y sono rispettivamente **agente e paziente**, cioè i ruoli semantici implicati dal verbo transitivo „uccidere“.

Questa analisi non è tuttavia scevra di problemi → il metodo diventa infatti problematico quando si vogliono analizzare in tratti **termini astratti**.

ELEMENTI DI SEMANTICA FRASALE

Ci occupiamo ora del **significato delle combinazioni di lessemi usate come messaggi nella comunicazione verbale, cioè il significato globale delle frasi**.

In prima ipotesi il significato di una frase è la somma e combinazione dei significati dei lessemi che la compongono; questo però non esaurisce il senso globale di una frase, l'informazione che essa veicola e il valore comunicativo con cui viene impiegata.

Distinguiamo allora:

- **FRASE** un'importante unità di analisi massimale nella sintassi
- **ENUNCIATO** = :è una frase considerata pragmaticamente, cioè dal punto di vista del suo impiego concreto nella lingua, nel suo impiego comunicativo come segmento di discorso in atto.; il corrispettivo nel quadro dell'uso della lingua della frase, unità del sistema linguistico.

Elementi cruciali per l'interpretazione degli enunciati sono:

- ◆ **CONNETTIVI**, per es. molte congiunzioni subordinanti e coordinanti (*e, ma, o, se, benché, ecc.*) che hanno spesso valore **di operatori logici** → e operatore di *congiunzione*; O, operatore di *disgiunzione* ecc.
 - Funzionano da operatori logici anche → i **qualificatori** e la **negazione**

Ricerche recenti di semantica hanno messo in evidenza la questione della **composizionalità del significato**, ovvero l'importanza dell'interazione fra i significati e le proprietà semantiche dei singoli lessemi enunciati.

ELEMENTI DI PRAGMATICA

→ Un aspetto molto importante del significato degli enunciati è quello **PRAGMATICO** (dal greco, *fatto, azione concreta*) che riguarda cioè che cosa si fa con la produzione di un enunciato e chiama quindi direttamente in causa l'intenzionalità del parlante.

In questo campo la lingua è studiata come **modo d'agire** e non più come un sistema di comunicazione o come riflessione verbale del pensiero, si tratta appunto, il ramo della linguistica che studia l'uso del linguaggio.

Un ambito di studio della „pragmatica“ è costituito **DALL'ANALISI DEGLI ATTI LINGUISTICI**

- **ATTI LINGUISTICI:** sono l'unità minima della pragmatica e constano di tre distinti livelli o componenti.

Produrre un enunciato consiste infatti nel fare contemporaneamente tre cose distinte:

1. **ATTO LOCUTIVO** è l'enunciazione di una frase
2. **ILLOCUTIVO** consiste nell'intenzione con la quale e per la quale si produce una frase
3. **PERLOCUTIVO** è l'effetto che si vuol provocare nel destinatario del messaggio

Es.: Nell'enunciato „*Chiuderesti la finestra?*“ l'atto locutivo consiste nel pronunciare questa frase, l'atto illocutivo consiste nel valore di richiesta o di ordine e l'atto perlocutivo è l'effetto di ottenere che venga chiusa la porta.

L'aspetto centrale degli atti linguistici è l'**ATTO ILLOCUTIVO**. Sono atti illocutivi: La richiesta, L'affermazione, o La promessa, o La minaccia, o L'ordine, L'invito, divieto, ecc.

I singoli atti linguistici possono essere ricondotti classi quali:

- **DIRETTIVI** (ordinare, supplicare, consigliare, ecc.)
- **COMMISSIVI** (come promettere, garantire, rifiutarsi, ecc.).

Ciascuna di queste classi è caratterizzata da condizioni necessarie perché l'atto valga come tale. In generale molti **VERBI** designano atti illocutivi.

- Vi sono infatti verbi particolari come *battezzo*, *autorizzo*, che **se usati alla prima persona del presente indicativo, annullano la distinzione tra contenuto referenziale e atto illocutivo** e sono detti **VERBI PERFORMATIVI**

Es.: *Ti proibisco di uscire, lo vedo (NO), Luisa proibì a Gianni di uscire (NO).*

Quando un certo atto illocutivo è realizzato mediante atti locutivi che solitamente sono la forma tipica di realizzazione di un altro atto illocutivo, o mediante indicatori propri di atti illocutivi di altro tipo si parla di:

- **ATTI LINGUISTICI INDIRETTI:** sono atti linguistici basati sulla **CORTESIA**, a sua volta basata sul principio generale „non t'impone al tuo interlocutore, lasciagli aperte alternative“. Es.: *'Fa freddo perché la finestra è aperta', 'Potresti per favore chiudere la finestra?'*.

Un altro importante concetto di semantica frasale è:

- **PRESUPPOSIZIONE:** sono conoscenze che gli interlocutori danno per scontate e considerano condivise. La presupposizione è il tipo più rilevante di significato non detto, non esplicitato verbalmente, ma fatto assumere o inferire da quanto viene detto, rientra, quindi, nella casistica dell'implicito (di tutto ciò che non fa parte del significato letterale).
- Es.: *A – Andiamo al cinema? B – Ho un po' di mal di testa.*

La battuta di B pare non avere alcun nesso con la domanda di A, ma B sta implicitamente rispondendo ad A che non può venire al cinema.

La presupposizione può essere definita, anche, come la parte del significato della frase che rimane vera o valida negando la frase.

Un enunciato A presuppone un altro enunciato B quando, affinché il primo, A, sia vero, il secondo, B, deve essere vero.

Es.: *Gianni legge* presuppone „Gianni esiste“ e se anche Gianni smettesse di leggere Gianni esisterebbe.

MASSIME DI GRICE: le „**regole della conversazione**“, tali massime sono basate sul principio della cooperazione fra i partecipanti e sono riunibili in quattro categorie:

- a) **Categoria della Quantità:** „dare un contributo tanto informativo quanto richiesto“, che non rechi troppa informazione ma nemmeno troppo poca
- b) **Categoria della Qualità:** „dare un contributo che sia vero“, o il più possibile verificabile,
- c) **Categoria della Relazione:** „essere pertinenti“,
- d) **Categoria del Modo:** „esprimersi chiaramente“, senza oscurità, ambiguità, confusione, complessità.

La violazione di una o più massime genera **implicature conversazionali** ma il significato voluto rimane inalterato.

- **VERBI FATTIVI:** sono verbi che veicolano automaticamente la presupposizione di verità della proposizione che reggono. Es. di verbi: *sapere, confessare, rimpiangere, ecc.* Es.: *Sapevo che eri partito / Non sapevo che eri partito:* lasciano entrambe come valido che *tu eri partito.*

Introduzione

- ➔ Le lingue storico-naturali che rappresentano la realizzazione della facoltà di linguaggio presso le diverse comunità oggi presenti nel mondo sono diverse migliaia; le cifre proposte dagli studiosi sono tuttavia contrastanti, si passa da un numero minimo di circa 2200 un numero più che doppio di 5500, secondo alcuni le lingue parlate oggi potrebbero essere addirittura 12000.

Enumerare tutte le lingue del mondo è un compito molto difficile perché:

- Certe aree linguistiche sono oggi insufficientemente studiate
- Spesso è difficile stabilire se diverse lingue tra loro simili sono varietà o dialetti di una stessa lingua oppure sono lingue a sé stanti.

Rispondere alla domanda: *che lingua si parla in Italia?* È molto complesso in quanto non solo vi è l'italiano ma bisogna comunque tenere anche presente le **lingue delle minoranze** (il tedesco, il francese, lo sloveno, il ladino dolomitico (queste 4 lingue sono state riconosciute legislativamente già prima della legge nazionale 492 che stabilisce norme per la tutela delle minoranze linguistiche), il neogreco, l'albanese, il serbo-croato, il provenzale, il franco-provenzale, il catalano, le parlate zingare, e secondo molti esperti anche il sardo e il ladino friulano) e la presenza dei **numerosi dialetti**, che hanno comunque tutte le carte in regola per essere considerati sistemi linguistici a sé stanti. Secondo questi calcoli in Italia troviamo una trentina di lingue indigene.

- Si tenga anche ben presente che le **lingue romanze, neolatine**, vengono ovviamente considerate lingue a sé stanti, mentre in altri gruppi linguistici sistemi con una **distanza strutturale** analoga vengono a volte considerati varietà della stessa lingua.

N.B. Molte lingue (soprattutto in aree isolate e con pochi parlanti come l'Amazzonia e l'Oceania) sono in via di estinzione: il 20% delle lingue esistenti sono in imminente pericolo di scomparsa.

LE FAMIGLIE

- ☞ Per **mettere ordine** fra le migliaia di sistemi linguistici bisogna raggrupparli in **FAMIGLIE**, secondo criteri di parentela genealogica, che si basano sulla possibilità di riportare le lingue ad un antenato comune, attestato storicamente o ricostruito induttivamente a partire dalle lingue odierne.

Un **metodo** assai semplice di classificazione è basato sul cosiddetto **LESSICO FONDAMENTALE** → un insieme di 200 termini designanti nozioni comuni (i numeri fino a 10 ad es, i fenomeni meteorologici ecc), da considerare non sottoposti ad interferenze fra le lingue e quindi diagnostici per il lessico ereditario indigeno.

- Per questi termini troviamo lo stesso o simile significante e vorrà dire che questo rimanda ad una forma originaria condivisa e che le lingue che lo possiedono hanno un antenato comune.

Un ruolo importante è anche svolto dalle **leggi fonetiche**.

Per comprendere al meglio il concetto partiamo dall'**italiano** → lingua che ha stretti rapporti di parentela con tutte le lingue provenienti dal latino e quindi al **ramo delle lingue romanze**. Questo ramo romanzo, assieme ad altri rami (**le lingue slave, baltiche, celtiche, indoarie, le tre lingue indipendenti**) forma la **FAMIGLIA DELLE LINGUE INDOEUROPEE**.

- ➔ Il livello della **FAMIGLIA** rappresenta il più alto livello di parentela ricostruibile con i mezzi della linguistica storico comparativa, che individua le somiglianze fra le lingue come prova della loro comunanza di origine ed è quindi la categoria fondamentale della classificazione delle lingue su base genetica.

All'interno di una stessa famiglia possono essere individuati dei **RAMI** (si parla anche di **phylum o stock**), o sottofamiglie, che a loro volta possono essere divisi in sotto-gruppi, a seconda del grado sempre più stretto di parentela fra le lingue.

- Ad esempio l'italiano si può classificare come lingua del sottogruppo italo-romanzo del gruppo occidentale del ramo neolatino della famiglia indoeuropea.

La linguistica storico-comparativa riconosce oggi 18 famiglie linguistiche, più alcune (4 o 5 a seconda degli autori) lingue isolate, di cui non si è riusciti a provare la parentela con nessun'altra lingua e quindi ad appurare l'appartenenza ad alcuna delle famiglie esistenti.

- ☞ A queste andrebbero aggiunte le **LINGUE PIDGIN o CREOLE**, nate dall'incontro e la mescolanza in situazioni particolari di lingue per lo più diverse e distanti e sviluppatasi secondo i loro tratti peculiari di ristrutturazione. Il P è un sistema linguistico semplificato che NON ha parlanti nativi e si sviluppa in un C quando diventa lingua materna in una comunità (tra i P più noti abbiamo **WAPE russenorsk, il krio, il mauriziano**).

Delle migliaia di lingue esistenti possono essere considerate **GRANDI LINGUE** soltanto alcune decine → 64 lingue con più di 10 milioni di parlanti nativi (parlanti di una lingua che hanno imparato quella lingua nella socializzazione primaria e quindi la possiedono come lingua materna) e 125 con più di tre milioni.

- Si sta comunque registrando la scomparsa di circa il 20% delle lingue esistenti al mondo.

I criteri per valutare l'importanza di una lingua sono:

- Numero dei parlanti
- Il numero dei paesi e nazioni in cui la lingua è lingua ufficiale
- L'impiego della lingua nei rapporti internazionali e nella scienza
- L'importanza politica
- Il peso economico dei paesi dove la lingua è parlata
- La tradizione letteraria e culturale

TIPOLOGIA LINGUISTICA

Molto interessante dal punto di vista teorico è la classificazione della lingue **secondo una prospettiva tipologica**:

- ➔ La **TIPOLOGIA LINGUISTICA** si occupa di individuare che cosa c'è di uguale e che cosa c'è di differente nel modo in cui le diverse lingue storico-naturali sono organizzate e strutturate attuando scelte tra loro compatibili nella realizzazione di fatti o fenomeni universali che ammettono più soluzioni.

La tipologia è strettamente connessa con lo studio degli **UNIVERSALI LINGUISTICI**, cioè proprietà ricorrenti nella struttura delle lingue (indipendenti dai loro rapporti genetici), sia sotto forma di **invarianti realmente possedute dalle lingue sia di repertorio di possibilità a cui le lingue si rifanno in maniera diversa l'una dall'altra**.

- l'importante è che non sia contraddetto dalle caratteristiche di nessuna lingua.

Esempi di universali linguistici:

- ♥ Tutte le lingue hanno vocali e consonanti,
- ♥ Tutte le lingue hanno vocali orali,
- ♥ Tutte le lingue hanno un inventario di fonemi vocalici costituito perlomeno da /i/, /a/, /u/,
- ♥ Tutte le lingue hanno sillabe con struttura CV (consonante + vocale),
- ♥ Tutte le lingue hanno parole, sintagmi e frasi, ...

Esistono, inoltre, **universali implicazionali** (se „A allora B“) e **gerarchie implicazionali** („se A allora B, se B allora C, se C allora D“, ecc.). VEDI LIBRO

TIPOLOGIA MORFOLOGICA

Un primo modo per individuare i tipi linguistici diversi e di classificare le lingue tipologicamente è basato sulla **MORFOLOGIA** e più precisamente sulla **struttura della parola**.

A seconda di come è fatta una parola in una lingua, del rapporto parole e morfemi, si distinguono **quattro tipi morfologici fondamentali**:

1) LINGUE ISOLANTI

E' **ISOLANTE** una lingua in cui la struttura della parola è la più semplice possibile, cioè è tendenzialmente costituita da un solo morfema (la radice lessicale) e dunque il rapporto morfemi, detto **indice di sintesi** è generalmente 1:1.

L'indice di sintesi, che rappresenta il numero di morfemi per parola si ottiene dividendo un dato numero dei morfemi per il numero della parola: più è basso tale indice, cioè più il numero dei morfemi tende a coincidere con quello delle parole, più la lingua è detta „analitica“, al contrario, più è alto tale indice, più la lingua è detta „sintetica“.

Il nome isolanti giustifica il fatto che tali lingue sono in blocchi unitari inscindibili le singole parole, ma esprimono spesso complessi significai, scindendoli e isolandoli, in lessemi semplici.

Le lingue isolanti infatti non presentano tendenzialmente **morfologia flessionale** , e hanno poca o nulla morfologia derivazionale.

- Vengono classificate lingue isolanti il **vietnamita, il cinese, l'hawaiano, ecc.** (si noti che anche l'inglese presenta alcuni caratteri di lingua isolante – soprattutto la morfologia flessionale ridotta).

2) LINGUE ALLUNGANTI

È allungante una lingua **in cui le parole hanno una forma complessa, poiché costituite da diversi morfemi, che danno luogo ad una catena di morfemi molto lunga.** Tali lingue presentano quindi tendenzialmente un alto indice di sintesi, spesso attorno o superiore a 3:1.

Solitamente i **morfemi hanno un valore univoco e una sola funzione**; all'interno della parola i M sono facilmente ritrovabili, bene separati l'uno dall'altro mentre non vi sono, o sono rari, i morfemi cumulativi, i fenomeni di allomorfia e di omonimia di morfemi e c'è nel complesso una notevole regolarità grammaticale.

- Sono lingue agglutinanti il **turco, l'ungherese, il finlandese, il basco, il giapponese, lo swahili e anche l'esperanto.**

3) LINGUE FLESSIVE

sono flessive le lingue che **presentano parole abbastanza complesse formate tendenzialmente da una base lessicale semplice (una radice) o derivata e da uno o più affissi flessionali che spesso sono morfemi cumulativi, veicolando ciascuno più valori grammaticali assieme e assommando diverse funzioni.** Rispetto alla lingue agglutinanti hanno un indice di sintesi minore (fra 2:1 e 3:1) le strutture hanno infatti una struttura meno complessa e sono composte da una catena meno lunga di morfemi.

Ci sono molti fenomeni di allomorfia e fusione, che amalgamano i singoli morfemi e li rendono difficilmente identificabili; non sono rari i fenomeni di omonimia, sinonimia e polisemia di morfemi.

Proprio per la caratteristica di **riunire più significati e di fondere assieme i morfemi sono anche chiamate FUSIVE.**

- Sono lingue flessive in genere **le lingue indoeuropee: quindi il greco, il latino, il russo, l'italiano, l'inglese, ecc.**

Nel tipo morfologico flessivo si distingue un sottotipo **INTROFLESSIVO** caratterizzato dal fatto che i fenomeni di flessione avvengono anche dentro la radice lessicale → lingua introflessiva è l'arabo.

4) LINGUE POLISINTETICHE

le lingue polisintetiche **hanno la struttura della parola più complessa, la loro peculiarità consiste nel fatto che in una stessa parola compaiono due o più radici lessicali, morfemi pieni.** Le parole di questa lingua tendono a corrispondere spesso a ciò che nelle alt.re lingue sarebbero frasi intere. L'indice di sintesi medio nelle lingue polisintetiche è quindi 4:1 o superiore.

- Sono molti i fenomeni di fusione. Sono lingue polisintetiche **molte lingue amerindiane (per es. le lingue del gruppo eschimese, come il groenlandese), quelle della famiglia paleo siberiana, molte lingue australiane ecc.**

Poiché in molte di queste lingue si vengono ad avere parole nella cui struttura si trovano una radice verbale e la radice nominale che rappresenta il complemento oggetto, le lingue polisintetiche sono a volte chiamate **INCORPORANTI.**

Passando dal tipo linguistico isolante al tipo linguistico polisintetico vi è un progressivo complicarsi della struttura della parola.

TIPOLOGIA SINTATTICA

- ➔ Un secondo fondamentale criterio per classificare le lingue in tipi linguistici è **BASATO SULLA SINTASSI**, e precisamente sull'ordine basilico dei costituenti principali della frase, quello che si ha nelle frasi dichiarative canoniche.

I costituenti sintattici presi in considerazione sono:

- ◆ Il soggetto (S),

- ✿ Il verbo o il predicato verbale (V),
- ✿ Il complemento oggetto (O).

Dal mero punto di vista della possibilità di combinazioni sono possibili sei ordini di combinazioni: **SVO, SOV, VSO, VOS, OVS, OSV**.

1. **SVO** = secondo in ordine di frequenza – dal 35% al 45%; l'italiano, come le altre lingue romanze, l'inglese e altre lingue germaniche, le lingue slave, il finlandese, il vietnamita ecc
2. **SOV** = il più frequente- dal 35% al 52%; il turco, il giapponese, il coreano, l'ungherese, l'hindi ecc.
3. **VSO** = al terzo posto – dall'11% al 15%; l'arabo, l'ebraico classico, il gallese e altre
4. **VOS**
5. **OVS** = si riscontra con frequenza molto bassa, lo hanno le lingue caraibiche come l'*apalai*, della zona del Rio delle Amazzoni, il *mamvu*.
6. **OSV** = appare rarissimo, se non assente del tutto; è stato segnalato per il *dyirbal*, la lingua australiana e per *yamadi* e *apurina*, lingue del Sudamerica.

Perché gli ordini di gran lunga più importanti sono **SOV, SVO e VSO**?

Anzitutto **perché il soggetto, che coincide con il tema**, nell'ordine naturale dei costituenti informativi, sta in prima posizione; inoltre **agiscono 2 principi**:

- ☺ Il **PRINCIPIO DI PRECEDENZA**: per cui il soggetto, vista la sua prominenza e priorità logica, deve precedere l'oggetto.
- ☺ Il **PRINCIPIO DI ADIACENZA**: per cui O e V debbono essere contigui poiché strettamente connessi a livello sintattico-semantico e poiché O dipende da V.

Un risultato importante della tipologia degli ordini dei costituenti sta nella **constatazione che esistono chiare correlazioni fra l'ordine basico dei costituenti maggiori di frasi e l'ordine degli elementi in altri tipi di costrutti**.

- ➔ Su queste basi, sono stati elaborati degli **UNIVERSALI IMPLICAZIONALI**, ovvero principi generalmente validi che collegano tra loro le posizioni di diversi elementi nella frase e nei sintagmi.

Alcuni studiosi hanno cercato di costruire **tipologie complesse** a partire dalla collocazione reciproca di V e O, tralasciando S poiché esterno al rapporto di dipendenza con V:

- a) **Lingue VO**, che **COSTRUISCONO A DESTRA**, con ordine operando /operatore o testa/modificatore. Es: **gaelico**. Queste lingue avrebbero tendenzialmente anche NA, NG, NPoss, NRel e la presenza di preposizioni.

- b) **Lingue OV**, che **COSTRUISCONO A SINISTRA**, con ordine operatore/operando o modificatore/testa.
Es: **turco**.

ERGATIVITÀ

Un ulteriore parametro tipologico che coinvolge morfologia, sintassi e semantica è

- L'**ERGATIVITÀ**, che riguarda l'organizzazione dei sistemi di casi che traducono in superficie ruoli semantici connessi al verbo, cioè esistono lingue che, contrariamente alle lingue con sistemi di caso che comunemente conosciamo, **assegnano una marcatura diversa al soggetto a seconda che esso sia soggetto di un verbo transitivo o intransitivo** (sono ad esempio il basco, le lingue caucasiche, l'eschimese, le lingue caucasiche, il tongano, l'**avaro** – Georgia sud orientale- il ciukcio ecc.)

Le lingue E pongono allo stesso caso il complemento oggetto di frasi transitive e il soggetto di frasi intransitive, ed ad un caso diverso il soggetto di frasi transitive → contrappongono un sistema di casi **assolutivo-ergativo**, ad un sistema più diffuso, nominativo-accusativo.

- ☞ Certe lingue strutturano la frase sia che abbiano morfologia flessionale di caso che no, in base alle funzioni sintattiche; altre lingue possono strutturare la frase sia in base alla sintassi che in base alla struttura informativa, marcando grammaticalmente sia le funzioni sintattiche sia le funzioni pragmatico –informative; altre lingue strutturano la frase solo o primariamente in base alle funzioni della struttura informativa.

MUTAMENTO E VARIAZIONE DELLE LINGUE

LINGUA LUNGO L'ASSE DEL TEMPO

Il mutamento linguistico

Una proprietà empiricamente molto evidente nelle lingue è costituita dalla **variazione**; una lingua infatti mostra sempre un rilevante ammontare di possibilità e modi diversi di realizzazione delle unità del sistema, di usi differenti.

→ Tale differenziazione si manifesta in ogni lingua **lungo l'asse del tempo nella DIACRONIA**.

Fa parte dell'opinione comune constatare il continuo mutamento di una lingua, che conosce nel tempo cambiamenti nel lessico e nelle strutture. A questi mutamenti viene dato il nome di **MUTAMENTO LINGUISTICO** e il settore che si occupa del mutamento è la

- **LINGUISTICA STORICA** che tiene in considerazione non soltanto il cambiamento della lingua in rapporto con il tempo, ma anche le sue modifiche in relazione ai rapporti con la cultura, la società e le dinamiche che percorrono le sue vicende come organismo e istituzione che vive nel tempo appunto.

Il **mutamento linguistico è più veloce di quello genetico/ biologico, ma più lento dei mutamenti socioculturali**. I cambiamenti risultano comunque gradualmente e progressivi e conferiscono a un *stato di lingua* in un certo periodo temporale, un aspetto diverso dal periodo precedente.

- Cambiamenti locali multipli in parti diverse del sistema possono sommarsi e ingrandire le differenze fra uno *stato di lingua* e un altro, al punto tale che ad un certo momento, si presenta una **nuova lingua**.

Uno dei criteri per stabilire se si tratti della nascita di una nuova lingua è la **mancanza di comprensibilità che entro un certo lasso di tempo viene a crearsi tra vecchio e nuovo stato della lingua**. In questo caso si può dire che la vecchia lingua sia *genitore* (questo è il caso del latino e delle lingue romanze).

Il **meccanismo di mutamento** segue spesso una trafila che inizia con un'**INNOVAZIONE** e prosegue con una fase in cui questa si diffonde e subentra all'elemento preesistente → l'innovazione può quindi essere accettata dalla comunità parlante e soppiantare il vecchio.

- Le **cause** sono molteplici, vi sono infatti ragioni e motivazioni interne alla lingua, sia fatti esterni ad essa.

Ogni mutamento rilevante a livello economico e sociale può essere motivo della **decadenza di una lingua**, dando inizio alla sua estinzione –**lingua morta**; una lingua muore quando non ha più parlanti e viene sostituita nell'uso della comunità totalmente da un'altra lingua.

- ☞ Si tratta di **fenomeni di sostrato** quando vi è comunque una forte influenza che deriva dalla lingua precedente.

Fattori interni al mutamento linguistico sono sia le tendenze del sistema a regolarizzare e ottimizzare le strutture, sia le operazioni inconsce del parlante volte a semplificare sia nella produzione, sia nella ricezione le strutture della lingua:

- ➔ I singoli mutamenti sembrano seguire una logica interna, un percorso dinamico coerente che collega i vari mutamenti nei diversi settori della lingua, tale direzione è stata chiamata **deriva**.

Fenomeni del mutamento

I fenomeni attraverso cui si manifesta il mutamento linguistico sono molteplici e di carattere eterogeneo. Presento qui sotto una lista dei fenomeni più comuni e frequenti ai diversi livelli di analisi.

PRIMO LIVELLO – FONETICO –

- ◆ **ASSIMILAZIONE** = molto frequenti i fonemi di assimilazione, ovvero **due fonemi articolatamente diversi nel corpo e nella parola che tendono a diventare simili o uguali mediante acquisizione da parte di uno o dei fonemi di uno o più tratti comuni con l'altro fonema**.

- ⇒ avviene frequentemente nei tratti consonantici, è infatti un caso di assimilazione anche la cosiddetta **palatalizzazione delle consonanti velari davanti a vocali anteriori** → la consonante velare si sposta in avanti nello spazio articolato acquisendo il tratto di anteriorità della vocale che segue.

L'assimilazione può avvenire tra fonemi non contigui nella catena parlata, come nella **METAFONIA**, la modificazione del timbro di una vocale interna per effetto della vocale finale (come avviene nel dialetto napoletano).

- ◆ **DISSIMILAZIONE** = **differenziazione tra fonemi che si ha quando due fonemi simili o uguali non contigui in una parola diventano diversi** (latino *venenum* > italiano *veleno*, con dissimilazione regressiva delle due [n] dell'etimo latino).
- ◆ **METATESI** = **spostamento dell'ordine dei fonemi di una parola** (italiano *fiaba* < latino *fabulam*, con trasposizione della L dall'ultima sillaba alla prima).
- ◆ **SOPPRESSIONE o CADUTA** = **di fonemi**, in particolare delle vocali in una parola che possono essere → a) in posizione iniziale **AFERESI**; b) in posizione interna, **SINCOPE**; c) in posizione finale, **APOCOPE**; cadute di fonemi si hanno nella semplificazione di nessi consonantici complessi.
- ◆ **AGGIUNTA** di fonemi = fenomeno contrario al precedente; **EPENTESI**, nel corpo di una parola e la **PROTESI** all'inizio; l'**EPITESI** alla fine e il fenomeno della **DITTONGAZIONE**.

In **linguistica storica**, hanno avuto molta importanza le **LEGGI FONETICHE** su cui si è basata la linguistica di fine Ottocento, per ricostruire nei dettagli le **parentele fra le lingue e le loro classificazioni di famiglie, rami, gruppi**. Per leggi fonetiche si intendono i mutamenti fonetici regolari che nell'evoluzione delle lingue toccano intere serie di parole nelle quali un fono si trasforma sistematicamente in un altro fono.

→ la scoperta ha consentito di giungere a classificazioni rigorose di parentela fra esse. Un esempio classico è noto con il nome di **legge di Grimm** che sottolinea il passaggio dal fono dentale sonoro [d] indoeuropeo originario al fono [t] tipico delle lingue germaniche.

Nell'Ottocento si considerava che le leggi fonetiche agissero automaticamente senza alcuna eccezione ma si è invece ben presto capito che queste **NON** sono leggi totalmente predittive, ma ammettono numerose eccezioni, dovute sia ai meccanismi di analogia sia ai fenomeni di contatto linguistico.

SECONDO LIVELLO – FONOLOGIA –

Fenomeni ricorrenti sono:

- ☺ **FONOLOGIZZAZIONE** = allofoni di un fonema acquisiscono valore distintivo e diventano fonemi autonomi. Es: le affricate italiane sono probabilmente evoluzione di allofoni costituiti dalle realizzazioni palatalizzate.
- ☺ **DEFONOLOGIZZAZIONE** = fonemi perdono il loro valore distintivo e diventano allofoni di un altro fonema → non raramente porta ad una fusione di fonemi, nel caso solito della **vocale lunga e breve** nel latino che in italiano si fondono in un unico fonema.
- ☺ **PERDITA** = di fonemi, come l'approssimazione laringale del latino /h/ che è scomparsa in italiano, dove alla lettura H non è associata a nessuna realtà fonica.

L'insieme di questi fenomeni può **portare al mutamento dell'inventario fonemico di una lingua** → l'italiano in confronto con il latino ha una nuova serie di fonemi palatali: fricativa sorda, affricate ecc.

I mutamenti fonetici possono anche consistere in **spostamenti a catena**, detti anche **ROTAZIONI CONSONANTICHE**:

- La prima riguarda il **passaggio delle occlusive sorde a affricate sorde** nel ramo della lingua germanica.
- Evoluzione del tedesco nella seconda fra le lingue germaniche → le occlusive p t k diventano affricate in inizio di parola e in posizione post-consonantica.

TERZO LIVELLO – MORFOLOGIA –

Possono categorie e distinzioni morfologiche e nascere di nuove e i fonemi possono cambiare le loro regole di impiego.

Nel passaggio dal latino all'italiano:

- ⇒ Viene a perdersi la categoria flessionale del **CASO** e la distinzione si riduce al genere, maschile o femminile.

Uno dei principali meccanismi che agiscono nella morfologia è

- ☞ l'**ANALOGIA** che consiste nell'estensione di forme a contesti in cui esse non sono appropriate, sul modello dei contesti più frequenti e normali.
- ☞ **RIANALISI**, la formazione nelle lingue romanze del passato prossimo, inesistente in latino. La nascita di questo nuovo tempo verbale implica una diversa analisi e interpretazione del comportamento sintattico del verbo *habere*, che in latino ha solo il valore di verbo pieno, con il significato di tenere e possedere.
- ☞ **GRAMMATICALIZZAZIONE** il mutamento per cui un elemento del lessico diventa un elemento della grammatica → un lessema perde il suo valore semantico lessicale e viene assorbito dalla grammatica come parola funzionale o come morfema.

QUARTO LIVELLO – SINTASSI –

I fenomeni di mutamento a livello sintattico concernono di solito l'ordine dei costituenti, il mutamento quindi **coincide con il mutamento tipologico**.

QUINTO LIVELLO –SEMANTICA –

Nella semantica lessicale il mutamento si manifesta l'**arricchimento del lessico** che può avvenire

- con materiali e mezzi interni alla lingua utilizzando meccanismi di formazione della parola a partire da lessemi già esistenti.
- Oppure **ricorrendo a materiali di altre lingue**, nelle forme del prestito o del calco.

Avviene anche ovviamente anche il fenomeno opposto, **la perdita dei lessemi**.

- Avvengono anche cambiamenti nelle **associazioni tra significati e significanti**, quando un diverso significante è riferito ad un significato esistente o viene attribuito ad un nuovo significante esistente. I meccanismi di tali mutamenti si basano su vari tipi di rapporti fra i significanti, in primo luogo rapporti di **somiglianza** e rapporti poi di **contiguità**.

Un genere interessante di reinterpretazione è la cosiddetta **PARETIMOLOGIA** o **etimologia popolare** ovvero la risemanticazione di una parola mediante la rimotivazione del suo significato, che la rende più trasparente attraverso l'apparentamento a una parola nota (latino *cubare* giacere > italiano *covare* stare accovacciato).

Spesso quello che cambia è l'area semantica coperta da una parola, così si hanno le **ESTENSIONI** o generalizzazioni; al contrario si parla di **RESTRINGIMENTI** o specializzazioni (latino *domus* > italiano *duomo*). In questo ambito rientrano anche i mutamenti per **TABUIZZAZIONE**, che riguardano l'interdizione

di parole a determinate sfere semantiche e ai concetti ad esse attinenti, che vengono sostituite da altre parole di significato non diretto, **eufemismi**.

I mutamenti possono anche avvenire nei **campi semantici**, portando a una loro ristrutturazione; in latino ad esempio il campo sem dei colori era strutturato secondo una distinzione di brillantezza e intensità.

QUARTO LIVELLO – PRAGMATICA –

In P i mutamenti si hanno nel modo in cui si interagisce con gli interlocutori, il sistema di **allocuzione** è passato dal latino *tu /vos* alla bipartizione italiana tra *tu* allocutivo confidenziale e *voi* allocutivo di rispetto → fino all'arrivo in italiano a fissare l'opposizione tra *tu confidenziale* e informale e *lei formale*, con *voi* che funge da plurale di entrambi.

VARIAZIONE SINCRONICA

Varietà di lingua e variabili sociolinguistiche

- ➔ Le proprietà varie di mostrare realizzazioni diverse insita nella lingua è ancora più evidente in **sincronia**. Ogni lingua conosce al suo interno, usi diversificati, forme differenti, modi diversi di esprimersi, realizzazioni specifiche ecc., e mediante tali differenziazioni la lingua si **adatta a tutti i vari contesti d'impiego possibili** in una cultura e società e **permette di esprimere anche significati sociali e simbolici di varia natura**.

la ragione ultima della variazione linguistica sta quindi nel suo essere funzionale a diversi bisogni comunicativi e sociali a cui deve rispondere in un certo periodo storico e in una certa comunità.

- ☞ La **SOCIOLINGUISTICA** è il campo specifico di azione che si interessa delle variazioni linguistiche e che presuppone la descrizione del sistema linguistico fornito dalla LG, studiando quello che accade quando un sistema linguistico è calato nella realtà concreta degli usi dei parlanti → **mette quindi in correlazione la lingua con la società e con gli usi linguistici delle persone**.

Un insieme di forme linguistiche, che abbiano la stessa o analoga distribuzione sociale, cioè che concorrano in concomitanza con certe caratteristiche della società, dei suoi membri, costituiscono una:

- ☞ **VARIETA' LINGUISTICA**, un concetto complesso essenziale nella prospettiva sociolinguistica → una lingua si presenta e si manifesta sempre nei concreti usi comunicativi in una certa comunità sociale, sotto forma di una determinata varietà (dal punto di vista sociolinguistico infatti una lingua va considerata come un insieme di varietà).

Una **VARIABILE SOCIOLINGUISTICA** è un punto e un'unità del sistema linguistico che ammette realizzazioni diverse equipollenti, ciascuna delle quali è in correlazione con qualche fatto extralinguistico.

Dimensioni di variazioni

Le **varianti possono correlare con diversi fattori sociali, extralinguistici della società** secondo diverse dimensioni di variazione, a seconda del tipo generale di fattore.

Fondamentali dimensioni di variazione:

1. **DIATOPIA** = la variazione nello spazio geografico attraverso luoghi in cui una lingua è parlata e in cui i parlanti risiedono o da cui provengono.
2. **DIATRATIA** = la variazione nello spazio sociale attraverso classi sociali e gruppi parlanti e reti sociali.
3. **DIASFASIA** = riguarda la variazione attraverso le diverse situazioni comunicative.
4. **DIMESIA** = la variazione attraverso il mezzo o canale della comunicazione.

Analizziamo ora le variazioni **DIATOPICHE** :

- In italiano sono i cosiddetti **DIALETTI REGIONALI**
- Nel **lessico** sono numerosi i fenomeni di **GEOSINONIMI** → termini differenti usati in diverse regioni d'Italia per designare lo stesso oggetto.
- **REGIONALISMI SEMANTICI** → significati particolari assunti da un lessema in una determinata area.
- La variazione diatopica può anche superare i confini geografici di una singola nazione.
- In **fonetica** è evidente in casi di pronunce italiane influenzate dal dialetto che tendono a comparire soprattutto in parlanti di scarsa istruzione.
- Nella **morfologia** si hanno ad esempio generalizzazioni di forme e regolarizzazioni analoghe di paradigmi o di forme complesse di paradigmi verbali.
- Sintassi → il costrutto del cosiddetto **tema libero** con un elemento isolato all'inizio dell'enunciato senza elementi di coesione sintattica con la frase che segue; oppure la costruzione del periodo ipotetico dell'irrealità col doppio condizionale o col doppio congiuntivo imperfetto. Ma anche i **malapropismi** → deformazioni motivanti parole difficili

Tutti questi fenomeni sono caratteristici delle varietà diastratiche basse, quelle dell'**italiano popolare** → significativi sono anche:

- ⇒ **I REGISTRI** = varietà diafasiche dipendenti dal carattere formale o informale dell'iterazione comunicativa e del ruolo reciproco dei parlanti e interlocutori.
- ⇒ **SOTTOCODICI** = varietà diafasiche dipendenti dall'argomento di cui si parla e della sfera di contenuti e attività a cui fa riferimento.

La variazione invece **diamesica**, tende a coincidere o occorrere col registro informale e la lingua tipicamente scritta col registro formale; si hanno anche in questo caso divisioni:

- **Fonico /grafico**
- **Scritto / parlato**

Ogni dimensione rappresenta un asse di variazione della lingua, su cui si possono collocare diverse varietà di lingua ; **l'insieme della varietà della lingua posizionato su assi diversi da origine all'architettura di quella lingua.**

Repertori linguistici

L'insieme delle varietà di lingue presenti presso una certa comunità sociale costituisce il **REPERTORIO LINGUISTICO** di quella comunità. Le varietà che formano il repertorio possono essere varietà della stessa lingua o varietà di più lingue diverse → si hanno quindi varietà **monolingui e bilingui**.

- ➔ Una **LINGUA STANDARD** è una lingua codificata, dotata di una norma prescrittiva, con un repertorio di manuali di riferimento e di testi esemplari nonché si una tradizione letteraria prestigiosa e di lunga data. È tendenzialmente unitaria e adottata come modello di insegnamento a livello scolastico.
- ➔ **DIALETTO** e la varietà di lingua di uso prevalentemente orale, di estensione areale e diffusione demografica inferiore rispetto alla lingua standard. È tuttavia un concetto meno univoco di quel che può sembrare, vi sono infatti due tipi differenti: 1) **sistemi strettamente imparentati con la lingua standard, ma aventi una loro struttura e storia autonoma**; 2) **varietà risultanti alla diversificazione su base territoriale di una certa lingua dopo che questa si è diffusa in un paese.**
- ➔ **LINGUE DI MINORANZA**, sono per lo più non imparentate con la lingua standard e rappresentanti una cultura e una tradizione etnica differente da quella dominante e da gruppi di dimensione ridotta rispetto al resto della popolazione del paese, che costituiscono appunto le **minoranze linguistiche**.

In **repertori plurilinguistici** è difficile che diversi sistemi linguistici coesistenti stiano sullo stesso piano negli usi e negli atteggiamenti della comunità parlante e svolgano le medesime funzioni. La situazione più diffusa è quella in cui vi è tra lingue diverse una **diversificazione delle funzioni e della collocazione nel repertorio**.

- ☞ In una situazione di bilinguismo ci si riferisce solitamente con il termine di **DIGLOSSIA** (*duplicità di lingua*); nella D una varietà di lingua è impiegata tipicamente nello scritto mentre l'altra nella quotidianità.

Esistono anche situazioni differenti in cui le due varietà linguistiche, il dialetto è usato nell'uso parlato informale, mentre negli usi scritti e amministrativi compare l'italiano, ma quest'ultima lingua è impiegata nel parlato quotidiano dalla maggioranza della popolazione; si parla di **DIALIA** (*duplicità del parlare*).

Il contatto linguistico

Fra le lingue diverse avvengono una **serie di fenomeni di contatto**, variamente condizionati dai caratteri sociolinguistici della comunità interessata. Fra i principali:

- a) **INTERFERENZA**, riguarda l'influenza e l'azione che un sistema linguistico può avere su un altro e il termine è spesso usato per coprire la gamma di fenomeni che corrispondono al trasporto di materiali da una lingua ad un'altra.
- b) **PRESTITO**, quando ciò che viaggia da una lingua ad un'altra è materiale superficiale. Può essere un prestito **lessicale** oppure **fonetico e morfologico**.
- c) **CALCO**, ciò che passa da una lingua ad un'altra non è una parola o un'espressione ma il suo significato, o la struttura interna, resi con mezzi propri della lingua ricevente.
- d) **COMMUTAZIONE DI CODICE**, fenomeni che avvengono sul piano del discorso ed è tipico del comportamento dei parlanti bilingui. Il termine indica l'uso alternato di due lingue diverse nella stessa iterazione comunicativa da parte dello stesso parlante, manifestatasi nel passaggio nel discorso da una lingua ad un'altra. Può avvenire anche fra lingua e dialetto.